

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IX — Vol. XIV

Domenica 30 Luglio 1882

N. 430

LA DIFFUSIONE E LE GARANZIE DEL CREDITO AGRARIO

« Chiederemo, o signori, allo Stato di favorire il Credito Fondiario ed il Credito Agrario, che deve soprattutto essere dato al piccolo coltivatore, e non deve essere tanto in corrispondenza di un pegno od ipoteca, quanto un fido prestato alla laboriosità ed all'onore. » —

Queste, o poco dissimili, sono le parole dette dall'onor. Minghetti in uno splendido discorso da lui pronunziato tempo fa nel teatro Castelli di Milano. Ed esprimono, chi ben consideri la cosa, una grande verità; perocchè per quanto si vogliano escogitare nuovi e sottili sistemi di garanzie per tutelare il legittimo interesse degli enti che si propongono di esercitare il credito agrario, bisogna pur riconoscere che questo non avrà mai sufficiente diffusione e quindi bastevole utilità se per ogni più tenue prestito agricolo si vorrà sempre e senza eccezione una vera e propria garanzia materiale, — la si chiami pegno o altrimenti.

Molta e meritata è l'autorità dell'on. Minghetti nelle materie economiche; epperò nulla ci è parso più opportuno dell'incominciare quest'articolo colle parole di lui testè citate. — Pur tuttavia le buone ragioni essendoci sembrate sempre più valido argomento che non la semplice citazione di un oratore o di uno scrittore, per autorevole ch'ei sia, esponiamo qui in proposito quelle migliori che possiamo. Esse hanno un addentellato nell'ultima parte del nostro articolo sul Credito Agrario della Cassa di Risparmio di Bologna, pubblicato nel N. 420 dell'*Economista*. — Dicemmo allora di dover tornare sullo stesso tema, ed oggi sciogliamo l'impegno preso.

Nel citato numero scrivevamo: « Il Credito Agrario non ha corrisposto al principale intento del legislatore. Prestare ai proprietari, massime ai proprietari piccioli, sovvenire i Comuni rurali, i consorzi, scontare gli effetti degli agricoltori che godono già un tantino di credito, sono tutte ottime cose; ma lo scopo più importante, più caratteristico del Credito Agrario, quello pel quale venne istituito colla speranza che potesse soddisfare a un bisogno vivamente sentito e che pur troppo non ha altro modo di soddisfarsi, è quello di effettuare prestiti sopra pegno di prodotti agrari. Qui sta il punto. Largire il credito a chi non possiede terreni nè fabbricati in proprio, a chi non può depositare valori pubblici nè industriali, nè oggetti preziosi, nè altre cose simili, a chi non può fuorchè offrire una

parte dei prodotti di un terreno non suo, parte guadagnata col lavoro delle proprie braccia, ecco il fine che si propose chi immaginò il meccanismo del credito agricolo. Che tale meccanismo sia imperfettissimo, che il fine non sia peranco raggiunto, è cosa nota. »

— I rimedi finora proposti ci paiono di una utilità che, per non essere stati i medesimi peranco adottati, si può dire davvero problematica. — Vediamo. — Stabilire che il pegno abbia luogo senza la materiale tradizione della cosa che ne forma l'oggetto, *comminando pene* al debitore che lo distolga dalla sua destinazione? — Questo assolutamente no. Sarebbe proprio il caso di esclamare col proverbio veneziano: *Pezo el tacon del sbrego!* Bisogna andare adagio colle sanzioni penali in materia civile e commerciale. Si fa un prestito a un coltivatore che possiede ben poco; si accettano come pegno della restituzione i frutti pendenti del suo campo, puta, ovvero i suoi strumenti agricoli; gli si vieta di alienarli, acciò in caso di sua insolvenza l'ente sovvenitore possa farli suoi e rimborsarsi. Benissimo; ma se per sventura il bisogno, che è cattivo consigliere, lo spinge a venderli, egli diventa passibile di una pena! Questo è troppo. Dove sta in tal caso la beneficenza, la filantropia, la previdenza sociale a vantaggio dell'individuo? Giacchè non bisogna dimenticare che il Credito Agrario vorrebbe essere una istituzione altamente umanitaria. E si noti che quella stessa legge in nome della quale si applicherebbe la pena, avrebbe in certo modo la colpa di aver dato origine al fatto. Infatti tutti i provvedimenti che si vanno da un pezzo proponendo, mirano, come è naturale, ad estendere l'azione del Credito Agrario, a diffonderlo, a renderlo noto a tutti ed accessibile a quasi tutti, a dargli, come è inverosimilmente desiderabile, un non so che di attraente, a portarlo incontro al coltivatore per invitarlo, allettarlo, persuaderlo a profittare di una sì utile e benefica istituzione.

Eppoi, una pena? ma quale? Mettendo fuor di discussione, il patibolo, l'ergastolo, la deportazione, e simili, come pure le pene infamanti, restano il carcere e le pene pecuniarie. Ma il carcere no; perchè se dato in misura lievissima, sarebbe una pena poco sentita dal condannato e quindi inefficace, ed immediatamente al di là di una misura lievissima sarebbe, a parer nostro e per le ragioni dette sopra, una pena troppo grave ed ingiusta, massime in questi tempi in cui non si vuol più l'arresto personale per debiti. In quanto poi alle pecuniarie, farebbe ridere chi le proponesse sul serio. E meno puerile voler cavar sangue, come suol dirsi, da una rapa, che voler far pagare 12 o 15 o più a chi

non possiede tanto da soddisfare regolarmente un debito non contestato di 10, e volerlo (teniamolo a mente) sempre coll'intento di diffondere una istituzione benefica per l'agricoltore poco agiato!

— Un provvedimento meno assurdo, quantunque di incerta riuscita, è quello pel quale il pegno rimarrebbe bensì nelle mani del debitore, ma se ne renderebbe impossibile l'illecita alienazione mediante un sistema di pubblicità che avvertisse i terzi essere il pegno medesimo costituito a vantaggio dell'istituto sovventore. — In massima non vi troviamo da ridire, giacchè se è vero che verrebbe per tal modo alterato il carattere del pegno, che ebbe fino dal diritto romano fra i propri caratteri essenziali la tradizione, è anche vero che tutto muta col tempo e che al nuovo atto giuridico sarebbe facile trovare un altro nome. Cionnullameno prevediamo che in molti casi tale provvedimento non basterebbe. Infatti, qualora il debitore alienasse le cose vincolate a titolo di pegno, o quel titolo che la nuova legislazione contemplasse, e l'acquirente fosse in buona fede, qual soluzione potrebbe trovarsi? Oggi, per l'art. 1459 del Codice Civile italiano, la vendita della cosa altrui è nulla, ma può dar luogo al risarcimento dei danni se il venditore ignorava che la cosa era d'altri. Facciamo il caso che, trattandosi di frutti pendenti, la cosa venduta sia in breve tempo consumata. Come si farà a annullare la vendita? Il risarcimento dei danni poi dovrà esser fatto dall'agricoltore all'istituto sovventore e per una somma eguale o al prestito ricevuto o al valor di stima della cosa data in pegno e poi illecitamente alienata. Ma se nella nostra ipotesi il coltivatore l'ha alienata, perchè spinto dal bisogno!... È chiaro dunque che su una garanzia materiale molto valida non si può far calcolo. Notiamo questo fatto perchè ci sarà utile nella conclusione finale che faremo tra poco.

— Un altro espediente suggerito da taluno è quello di limitare il privilegio del proprietario sulle cose immesse nel fondo e volerlo a profitto dell'istituto sovventore. — Neanche qui, in massima, nulla di male. Se non che, oltre alla possibilità del verificarsi l'inconveniente accennato poc' anzi, sorge un altro timore. Il proprietario acconsentirà facilmente a privarsi del suo privilegio? E se lo dovesse in forza di legge, non v'è il pericolo che si introduca nelle consuetudini agrarie una modificazione ai patti di colonia, modificazione non favorevole al coltivatore, perchè tale da rendere più duri che al di d'oggi i patti medesimi?

— Insomma noi speriamo che qualcosa, anco in questo senso, si possa fare: non saremmo mai per opporci alla abolizione del privilegio del proprietario e applaudiremmo a chi volesse tentare il sistema della pubblicità del pegno costituito a vantaggio dell'istituto sovventore. Ma per le ragioni dette siamo sicuri che, mantenendosi inalterato il principio di una garanzia materiale in corrispettivo del prestito, il credito agrario non potrà mai giungere fin dove sarebbe desiderabile che giungesse.

Bisogna dunque ch'esso, nella categoria delle sue applicazioni più modeste, si regga in gran parte sulla fiducia che il sovventore può avere sulla probità del sovvenuto. S'intende che questo sistema ha alcunchè di rischioso; epperò bisognerebbe attuarlo con cautela. Ma la via è già tracciata. Parecchie banche popolari hanno già introdotto, a favore degli operai, il prestito sull'onore. Perchè, assumendo

esse il credito agrario come noi vorremmo, non potrebbero fare lo stesso verso gli agricoltori, nei quali la moralità è per lo meno altrettanta? L'importante è che il sovventore possa avere quasi sotto i propri occhi il sovvenuto, onde assumere sicure informazioni prima e facilmente sorvegliarlo dopo. In questa prossimità dell'uno all'altro sta la vera guarentigia. Ma per ottenere ciò, lo abbiamo detto mille volte e lo ripeteremo sempre, occorre che il credito agrario sia *decentrato*; vorremmo quasi dire *smiuzzato*.

E qui terminiamo come abbiamo cominciato, facendoci forti dell'autorità di un altro uomo competentissimo. Al quarto congresso delle Banche popolari italiane, tenuto in Firenze, ¹⁾ l'on. Luzzatti disse anch'egli che il Credito Agrario è essenzialmente *personale* e che quindi non può essere sussidiato se non da istituzioni esistenti *nel luogo* ove dimora la persona che lo richiede.

NUOVE FERROVIE

La marea ferroviaria incalza ogni dì maggiormente. Dopo le ferrovie complementari abbiamo avuto la proposta, d'altronde lodevolissima, d'abbreviare la durata del loro impianto. Inoltre il ministero de' Lavori Pubblici, costretto dall'art. 34 della legge ferroviaria del 1879, ha chiesto l'autorizzazione d'eseguire la direttissima Roma-Napoli. Ciò tuttavia è sembrato poco alla Camera. È ben noto che oltremonte, e soprattutto in Germania, si biasima grandemente l'assetto militare dell'Italia. I giornali tedeschi pretendono che la mobilitazione del nostro esercito si farebbe con soverchia lentezza perchè non abbiamo strade ferrate a sufficienza per eseguirle rapidamente. Forse questi biasimi hanno avuto un eco nell'assemblea elettiva. Qualunque del resto sia stato il movente che ha attirato la di lei attenzione sull'attinenza delle ferrovie alla difesa dello Stato, certo è che la cura di questa correlazione si è manifestata, ed in due modi.

Primieramente si è aggiunto un articolo, a quelli del progetto ministeriale, con cui si autorizza il Governo ad accorciare maggiormente la durata della costruzione delle ferrovie d'interesse militare. Quest'articolo, che porta il numero 7, è così concepito:

« Il Ministero dei Lavori Pubblici, d'accordo con quello della Guerra, è autorizzato a provvedere, in un periodo di tempo più breve di quello stabilito dalle tabelle *a* e *b*, annesse alla presente legge, alla costruzione delle ferrovie ivi contemplate le quali hanno maggiore urgenza nei riguardi della difesa nazionale. »

In secondo luogo, e sempre sotto l'incubo della difesa dello Stato, venne aggiunto un altro articolo di legge, col quale si aumenta prevedibilmente l'estensione delle ferrovie complementari, mediante 17 nuovi tronchi di ferrovie; e ciò oltre al consenso dato nello stesso articolo, di fare gli studi della possibile congiunzione sotto-marina dalla Sicilia al continente. Bisogna però avvertire che non si tratta, per ora, che di procedere agli studi delle linee tutte

¹⁾ Vedi il N. 420 dell'*Economista*.

designate. Ma siccome è stato ammesso che esse interessano la difesa dello Stato, così è da ritenere che non si starà molto a metter mano anche a queste ferrovie. Esse vennero indicate nel nostro numero del 16 corrente, ragion per cui non ne riproduciamo l'elenco.

Dal medesimo si sarà rilevato che il maggior numero delle nuove linee d'interesse militare si compone di brevi tronchi. Eccettuiamo però le due ferrovie Empoli-Lucca e Lucca-Modena. Esse formano la prosecuzione della centrale Toscana fino alla linea longitudinale dell'Emilia, ed includono una nuova traversata Appenninica che non sarà certamente fralle meno difficili e dispendiose. Noto altresì è il piccolo tronco Borgo San Lorenzo-Pontassieve, evidentemente indicato per risparmiare una decina di chilometri fra Bologna e Roma. È inoltre da osservare che l'elenco include una diramazione da questa breve ferrovia, cioè il tronco Dicomano-Stia. Da Stia, in Val d'Arno a Bibbiena, che è similmente in Val d'Arno, la ferrovia è in costruzione. Inoltre l'elenco in questione contiene il tratto Bibbiena-San Sepolcro. Ora San Sepolcro è in Val di Tevere.

I due nuovi piccoli tronchi suaccennati e compresi nell'elenco opererebbero così la congiunzione della Valle di Sieve, a Dicomano, coll'alto Tevere, a San Sepolcro, attraverso il Val d'Arno. Perchè gettarsi in tale difficoltà, di attraversare cioè due displuvii, ossia due contrafforti Appenninici, se la ferrovia Dicomano-San Sepolcro dovesse qui arrestarsi? E come si spiegherebbe l'importanza militare di questa linea? Pare a noi che ciò implichi il progetto di scendere la valle del Tevere da San Sepolcro fino a Roma, creando così, mercè il varco Appenninico di Ronta fra Firenze e Faenza, una nuova comunicazione diretta dalla capitale all'Alta-Italia. Questa nuova linea, ove non si arrestasse nei pressi di Perugia, ma proseguisse fino a Baschi, come era progettato dal fu ingegnere Monti, darebbe certamente la più breve ferrovia fra Roma e l'Alta-Italia. Essa sarebbe la quarta fralle longitudinali che solcano la Toscana da Nord-Ovest a Sud-Est e servirebbe di base ad una ulteriore traversata Appenninica fra Bibbiena e Forlì ovvero Cesena.

Merita ancora attenzione la 14ª ferrovia dell'elenco, cioè da Rieti alla linea Roma-Sulmona che può sostituirsi dall'altra Rieti a Passo Corese che è sulla ferrovia esistente Orte-Roma. Quest'ultima linea sarebbe preferibile per abbreviare la distanza da Roma ad Ancona; ma la condizione di costruire una nuova linea Passo Corese-Roma sulla destra del Tevere, mentre che l'attuale è sulla sinistra del fiume, aggraverebbe il dispendio. Non sappiamo se non sarebbe preferibile di allargare l'attuale tronco della riva sinistra collocandovi un secondo binario. È questa, del resto, una questione che non può risolversi se non dopo maturi studii; ond'è che ci limitiamo ad esprimere questo dubbio.

In un nostro precedente articolo sui progetti delle linee aggiuntive alle complementari già decretate, ci mostrammo poco propensi ad una nuova linea Genova-Asti che, passando per Ovada, Acqui e Nizza-Monferrato, abbrevierebbe di soli 17 chilom. la distanza da Genova a Torino ed al varco del Fréjus, e costerebbe, secondo il progetto, 56 milioni. Una ulteriore traversata dell'Appennino situata a brevissima distanza da altre due, cioè l'esistente dei

Giovi, e la succursale che sta per coadiuvarla, ci sembrava e ci sembra superflua.

Ciò non ostante, le pressioni insistenti dei deputati Piemontesi l'hanno ottenuta, poichè il Governo è, in forza dell'art. 11 della legge in discorso, incaricato di presentare un nuovo progetto di legge a favore di questa linea, quando però il tronco attuale Genova-Novì abbia raggiunto il prodotto lordo di 150 mila lire a chilom. e ad anno. Siccome attualmente il reddito di tale tronco ha raggiunto 110 mila lire, e siccome la ferrovia del Gottardo accrescerà certamente questo prodotto, così è da ritenere che, fra poco, anche la ferrovia in questione sarà decretata. Potrebbe del resto, secondo l'art. 11 sunnominato, esserlo fra pochi mesi, se i consorzi locali interessati alla Genova-Asti, corrispondessero il 10 per cento del costo d'impianto a fondo perduto. La linea accennata sarebbe difatti ascrivita fra quelle di seconda categoria, per le quali i consorzi debbono contribuire per un decimo.

Bisognerebbe, per la condizione antecedente, che gl'interessati, se la volessero subito, abbandonassero il diritto alla ripartizione degli utili netti, in ragione del 10 per cento, quale è promesso nella legge del 1879. In breve si vedrà quale partito avranno adottato su tale proposito.

Di ben maggiore importanza ed utilità sarebbe stata, a nostro credere, la linea Genova-Piacenza. Essa sgraverebbe, ben meglio di quella Asti, l'ingombro del tronco Genova-Novì, solcherebbe una regione ora priva ingiustamente di comunicazioni ferroviarie, creerebbe, ad equa distanza dal varco dei Giovi e da quello Parma-Spezia, una nuova traversata Appenninica, favorirebbe grandemente il commercio di Genova colla Lombardia, coll'Emilia, col Veneto e, pei valichi del Brenner, della Pontebba e del Semmering, coll'Europa centrale, ed avrebbe inoltre una grande importanza militare, poichè Piacenza è il vero centro strategico dell'Alta-Italia. Basterebbero a comprovarlo queste parole che Napoleone dettava in Sant'Elena: « Chi ha Piacenza è padrone d'Italia. » Il progetto di questa linea esiste. La sua rilevante lunghezza ne rende grave il costo d'impianto, che è previsto di 56 milioni. Tale dispendio non è però sproporzionato colla sua importanza. Di più questa linea ha il pieno favore del capo del Governo, l'onorevole Depretis. Perchè dunque fu essa posposta alla Genova-Asti?

Il numero dell'*Economista* del 25 scorso giugno ha fornito ragguagli sulla ferrovia direttissima Roma-Napoli. Osservammo che questa direttissima aveva per iscopo principale il servizio dei viaggiatori. Riferimmo che gli studii fatti per abbreviare la linea attuale avevano dimostrato la necessità di una nuova ferrovia che usufruísse solo i tronchi estremi dell'attuale, quello cioè prossimo a Roma, dall'un lato, e l'altro che fa capo a Napoli all'estremo opposto. Il Governo, obbligato da una legge antecedente a presentare il progetto completo della direttissima, non ha pienamente adempito, come in quell'articolo osservammo, a questa prescrizione. Che è difatti la presentazione d'un progetto ferroviario se non si addita nè l'andamento, nè il costo della linea? L'indecisione del Governo su di tale argomento deriva da più cagioni. Nella legge del 1879 si raccomandava di utilizzare, per questa direttissima, le due linee Velletri-Terracina e Gaeta-Sparanise. Se questi due tronchi fossero stati intieramente inclusi nella diret-

tissima, essa avrebbe perduto la sua caratteristica, poichè l'abbreviazione si sarebbe ridotta a pochi chilometri in meno della ferrovia attuale. Questa è stata la prima difficoltà. Una seconda è derivata dalle esigenze del ministero della Guerra. Nei primi anni della formazione del Regno Italico, il ministero anzidetto non si curava nè punto, nè poco della traccia delle ferrovie. E in causa di questa negligenza che le più importanti nostre arterie longitudinali sono esposte ad essere intercettate dalle offese di un nemico che fosse padrone dei mari che ne circondano. Trascorsi alcuni anni si cominciò a veder luce su quest'argomento, ed ora il ministero della Guerra esercita una legittima influenza sull'andamento delle ferrovie, sulle loro pendenze, stazioni ecc. E in forza di ciò, stando a quel che disse in Parlamento l'onorevole ministro dei Lavori Pubblici, che saranno da farsi delle modificazioni ai progetti studiati, i quali non sono, per ciò stesso, ultimati definitivamente.

In ultima analisi deve dirsi che nulla ancora è ben deciso sul conto di questa linea; trannechè il Governo ha assunto l'obbligo di averla compiuta dentro l'anno 1886. Si domanderà però, qual'è questa linea che per quell'epoca sarà ultimata? Dalle parole dell'onorevole Ministro si può dedurre che non si scenderà certamente, per essa, da Velletri a Terracina, per rimontare dipoi dai pressi di Gaeta fino a Sparanise. Pare che sia proposito del Governo di utilizzare circa 28 chilom. della prima linea e 14 o 16 della seconda; ossia 44 circa chilom. complessivamente. Il punto d'innesto sull'attuale linea Roma-Napoli si farà probabilmente in Aversa, in conformità del progetto della società delle Meridionali. Diamo però quest'ultima notizia sotto riserva poichè, lo ripetiamo, nulla è finora decisamente stabilito.

Chi avrà poi l'obbligo d'impiantare questa direttissima? Il Governo domandava che fossene destinata quella qualunque società che venisse incaricata di esercitare l'attuale ferrovia Roma-Napoli; oppure il Governo stesso. Altri pretendeva, all'opposto, che le due concorrenti dovessero trovarsi in mani differenti, affine di stimolare i loro esercenti a cattivarsi il favore del pubblico. Ma ciò tutto dipende dall'aver o no risoluto il problema dell'esercizio ferroviario.

Il Governo è obbligato a risolvere la questione del riscatto delle Meridionali avanti il primo luglio dell'anno prossimo. Sarà esso in grado di avere infine approntata e fatta approvare dal Parlamento, prima del giorno anzidetto, la soluzione dell'eterna questione dell'esercizio ferroviario? L'onor. Baccarini lo crede e ne ha fatta promessa. Adunque; o si adotterà definitivamente il sistema dell'esercizio privato, ed allora la società esercente l'attuale linea Roma-Napoli avrà ancora la sua concorrente, poichè la Camera ed il Senato hanno approvata la proposta Baccarini su tale proposito. Ovvero si ammetterà l'esercizio governativo di tutte le ferrovie e, per ciò stesso, anche la direttissima Roma-Napoli verrà, non che costruita, eziandio esercitata dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Pare adunque che, salvo inciampi impreveduti, e fra questi potrebbe esservi un cambiamento di Ministero, non improbabile davanti ad una nuova legislatura derivante da un nuovo corpo elettorale, pare diciamo che siamo prossimi alla soluzione del problema dell'esercizio ferroviario. Anzi sarebbe da

contare che la decisione fosse presa, se non nell'anno corrente, lo che evidentemente è impossibile, nel primo semestre anzichè nel secondo del prossimo 1883. Valutiamo questo come un evento fortunato che ci toglierebbe da un'incertezza che pesa nocivamente sul servizio delle nostre ferrovie.

IL COMMERCIO ITALIANO

nel primo semestre del 1882

Ci troviamo alquanto imbarazzati oggi a discorrere di questo argomento perchè le tabelle statistiche pubblicate dalla direzione generale delle gabelle presentano un certo numero di errori di stampa nuovi, e di correzioni di errori vecchi, i quali ci rendono perplessi, da una parte perchè non ci sentiamo la forza di rifare tutti i calcoli di moltiplicazione ed addizione per verificarne la esattezza, dall'altra perchè ci pare poco serio basare studi e congetture sopra cifre le quali possono nascondere nel loro seno degli errori. — Immagini infatti il lettore che figura faccia chi scrive questo articolo, se, dopo aver, dietro le risultanze di alcune cifre, fatte alcune riflessioni che calzavano a capello, si accorge che tutto l'edificio inalzavasi su un errore di stampa, o peggio ancora se si accorge che con nuove cifre viene corretto un errore incorso l'anno passato e che appunto su questo errore, rimasto fin qui nascosto, si sono già pubblicate delle considerazioni.

Abbiamo trovato per esempio che riportando le cifre di importazione del 1881 le L. 20,216,835 della *canapa, lino, juta, ec.*, categoria 5^a, sono diventati nella statistica del 1882 L. 17,598,635. Dovremmo cercare il perchè, ed abbiamo trovato che infatti erano corsi due errori, uno di una cifra di più nella canapa greggia il cui valore fu indicato per L. 1,798,000 mentre devono essere L. 179,800; l'altro nei filati di *lino e canapa semplice e greggi* indicati per L. 10,857,580, mentre devono essere L. 9,857,580. Così nella esportazione le L. 58,607,482, diventarono L. 67,607,482; si è corretto un errore incorso nel calcolare il valore degli *aranci e limoni*, usciti che si computarono per L. 13,567,700 invece di 22,567,700.

E sta bene! Nulla di più naturale che si correggano gli errori incorsi! — Ma, ci si permetta dimandare, se questi errori in materia tanto interessante, della quale si impadronisce tutta la stampa e non solamente la nazionale, e sulla quale si sogliono fare considerazioni, riflessi, congetture, speranze e timori, — se questi errori diciamo, sieno scusabili. — Ci si risponderà senza dubbio che in 17 pagine fitte di cifre qualche errore deve pur accadere; e lo concediamo; ma in pari tempo crediamo anche opportuno fare due avvertenze: la prima che si può ritardare di qualche giorno la pubblicazione per poterla sottoporre a più rigorosa revisione; la seconda che si istituisca una apposita rubrica nella quale si avvertano i lettori degli errori che si correggono. È chiaro che quando si incontrano delle cifre che dovrebbero essere riportate identiche ed invece presentano delle diversità, occorra il dubbio se si tratti della correzione di un errore o di un nuovo errore. — Ed insistiamo su ciò, giova ripeterlo, anche perchè ci duole di dover poi ridere noi stessi dei nostri

rallegramenti o delle nostre condoglianze su qualche ramo del commercio italiano, quando tutto era basato sopra un'errore di stampa; il lettore non penserà certamente che possiamo sobbarcarci ad una minuta revisione; si tratta di migliaia di operazioni.

Intanto avvertiamo che anche nella statistica del semestre sono incorsi alcuni errori tra cui uno rilevante assai. Il totale della esportazione del 1881 è riferito in L. 668,215,896 mentre doveva essere 608,215,896.

Fatte quindi le debite riserve sulla esattezza delle cifre e nella speranza che l'egregio comm. Ellena, direttore generale delle gabelle provvederà in modo da evitare tali inconvenienti od almeno da renderli meno innocui che sia possibile, diamo un breve esame al movimento del commercio italiano in questo periodo.

Nel giugno 1881 la importazione era stata di 105 milioni; nel giugno 1882 si limitò a 104 milioni. La esportazione che era 96,7 milioni è scesa a poco più di 88 milioni. I lettori ricorderanno che esaminando il movimento del commercio nei primi cinque mesi di quest'anno, osservammo che il mese di maggio 1882 aveva dato, a paragone del maggio 1881, un aumento complessivo di oltre 5 milioni di lire. Nel mese di giugno abbiamo invece una diminuzione di quasi 9 milioni di lire.

E naturale che la media mensile debba soffrire una alterazione; ed infatti abbiamo le seguenti medie:

	Import.	Esport.	Compress.
1° semestre 1881	111.0	101.5	212.2
1° bimestre 1882	93.6	89.0	182.6
1° trimestre »	101.7	96.6	198.4
1° quadrimestre	104.9	98.9	203.5
1 ^a 5 mesi »	107.0	98.1	205.4
1° semestre »	106.5	96.4	205.6

L'aumento che notavamo costante nelle prime medie dell'anno in corso (vedi la nostra rassegna nel numero 2 luglio dell'*Economista*) è caduto, specialmente per le esportazioni, nelle quali siamo ritornati alle stesse condizioni del primo semestre.

Queste considerazioni risulteranno ancora più chiare esaminando le cifre delle singole categorie e paragonandole con quelle dei cinque mesi precedenti. Ecco il solito prospetto:

	Importazione	Esportazione	Totale
Spiriti, bevande ed olii	17 729 549	89 755 415	107 484 965
Generi coloniali, Droghe e tabacchi	53 207 234	3 021 666	56 228 840
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie	23 401 952	21 087 832	44 489 784
Colori e generi per tinta e per concia	13 717 487	4 625 655	18 343 142
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escluso il cotone	20 650 045	20 904 693	41 554 738
Cotone	110 164 838	16 520 779	126 685 617
Lana, crino e pelli	44 177 120	4 798 170	48 975 290
Seta	23 392 495	159 120 825	182 453 320
Legno e paglia	22 265 351	34 802 857	57 068 208
Carta e libri	4 387 464	5 279 135	9 666 599
Pelli	25 258 635	9 978 537	35 237 172
Minerali, metalli e loro lavori	117 998 921	15 411 364	133 410 285
Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	41 966 492	38 363 910	80 330 405
Cereali, farine, paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie	52 978 683	60 101 567	113 080 250
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie	41 881 628	88 590 889	130 472 517
Oggetti diversi	20 131 046	6 097 584	26 228 630
TOTALE.	639,258,937	578,460,811	1,217,719,748

Che se si paragonano questi valori con quelli del corrispondente semestre 1881, troviamo a notare delle significanti differenze; bisogna però tener conto che una parte della differenza è dovuta alla mutazione attuata sulle unità di valore col decreto 20 Gennaio 1882.

Nelle importazioni la diminuzione giunge complessivamente ad oltre 97 milioni e mezzo, dovuta per oltre 15 e mezzo alla 1^a categoria, *spiriti, bevande ed olii*; per 42 e mezzo milioni alla 8^a categoria, *seta* per 14 e mezzo alla 7^a categoria, *lana crino e pelli*; per quasi 5 milioni alle *pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli*; per oltre due milioni ai *prodotti chimici, medicinali* ecc.; per contro gli aumenti notevoli nelle importazioni riguardano tre sole categorie, i *minerali, metalli e loro lavori cereali farine e paste* per oltre 16 milioni e mezzo, la *canapa, lino e juta* per 3 milioni; in totale gli aumenti giungono a circa 70 milioni; per cui risulta una minore importazione totale di oltre 26 milioni e mezzo a paragone del 1° semestre 1881.

Riguardo alla esportazione anche là vi è una diminuzione complessiva di quasi 30 milioni prodotta da 21 milioni di aumenti, di cui più che 6 nella *seta*, quasi 6 e mezzo negli *animali*, oltre 2 e mezzo nel *legno e paglia* ecc.; — e 54 milioni di diminuzioni, di cui 22 nei *minerali, metalli e loro lavori*, quasi 10 milioni negli *spiriti, bevande ed olii*, oltre 5 milioni nei *prodotti chimici e medicinali*, quasi cinque milioni nella *canapa, lino juta*, 7 milioni nei *cereali*.

È naturale però che una alterazione di cifre debba essere causata dalle circostanze speciali che influiscono nella importazione ed esportazione delle monete. Troviamo infatti nei due primi semestri 1881 e 1882 i seguenti movimenti:

	Importazione	Esportazione
1881 oro	6,001,980	18,089,440
argento	90,300	7,669,050
Totale	6,092,280	25,758,490
1882 oro	20,019,800	142,600
argento	21,299,800	2,527,800
Totale	41,319,600	2,670,400

togliendo queste cifre dalle rispettive cifre totali delle importazioni ed esportazioni abbiamo:

	1881	1882
importazione	639,890,777	597,959,557
esportazione	582,457,406	575,790,441
differenza	77,433,371	22,148,926

Nel mentre adunque avevamo tra la importazione e la esportazione una differenza di 77 milioni nel 1° semestre 1881 la abbiamo di solo 22 nel 1882. Si tenga conto però che il 1882 ci dà un minor movimento complessivo di 69 milioni circa.

Passando ad esaminare alcuna delle categorie notiamo: aumentata la importazione del *vino in botti* di 5 mila ettolitri e diminuita la esportazione di 541 mila; per contrario troviamo 56 mila quintali in meno entrata dell'*olio d'oliva* e 63 mila in più uscita; — dell'*olio di cotone* è quasi scomparsa la introduzione da 98,614 quintali a 380! — degli *oli minerali* cresce la importazione, avendo raggiunto i 241 mila quintali cioè 35 mila di più del 1881. Nella 2^a categoria è un po' scemata la introduzione del caffè di 5000 quint. sopra 74 mila,

mentre cresce di 14 mila su 88 mila quella dello *zucchero raffinato* e più ancora di 34 mila su 283 mila quella del *non raffinato*.

Nella 3^a categoria si mantiene inferiore al 1881 l'uscita dei *sali di chinino* avendo raggiunti 12 mila chilog. mentre erano 12,171 nel 1881.

Nella 4^a categoria notiamo una tendenza alla diminuzione nei *filati e tessuti di canapa e lino* che si introducono; aumentano invece le esportazioni della *canapa greggia* per 27 mila quint., della *canapa, lino, juta pettinati* per 2 mila, dei *cordami* per 1000.

Del cotone greggio ne entrarono 54 mila quintali di più su 307 mila, e ne uscirono 23 mila di meno su 114 mila. E spiccata la diminuzione di entrata dei *filati di cotone* in genere per circa 12 mila quintali, e per circa 7 mila di tessuti.

In quanto alla importazione della *lana*, è diminuita di 21 mila quintali quella greggia; un lieve aumento di 275 quintali nella introduzione dei *filati*, e diminuzione di circa un migliaio di quintali dei tessuti.

Rispetto alla *seta* complessivamente è in diminuzione la entrata dei *semi*, dei *bozzoli*, della *seta tratta semplice e tinta*, dei *cascami di seta greggi*; dei *tessuti* di ogni genere la diminuzione arriva a 22 mila chilogrammi; vi è un leggero aumento nella entrata della *seta da cucire*, (1500 chil.), nei *veluti di seta* (533 chil.), nei *tessuti ordinari di cascami* (3000 chil.), nei *pizzi e tulli oprati* (3000 chil.). In quanto alla esportazione tutte le voci sono in aumento, qualcuna notevole come la *seta da cucire* (2000 chil.), i *tessuti di seta neri e lustrini* (2000 chil.), i tessuti di seta non nominati (11800 chil.) gli *oggetti cuciti* (1000 chil.).

Molto vi sarebbe da osservare sulla categ. 12^a *Minerali, metalli, e loro lavori*; lo spazio non ci concede che di riassumere: per l'importazione aumentano di 40 mila quintali su 266 mila, i *rottami, scaglie e limature*, di 41 mila su 261 mila il *ferro ed acciaio laminati grossi*, di 16 mila tonn. su 39 mila le *rotaie per ferrovie*, di 6 mila quint. su 30 mila le macchine a vapore locomobili, di 41 mila quint. su 75 mila le altre macchine; diminuisce invece di 41 mila quintali su 71 mila la *ghisa lavorata*, di 9 mila quintali su 15 mila il *piombo in pani*, ecc. — Per l'esportazione notiamo 63 mila tonn. in meno di *minerali di ferro*, 28 mila in più di *minerale di zinco*, e 112 mila quintali in più di *altri minerali*.

Nella categoria delle *pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli* notiamo una minor entrata di 70 mila tonn. di carbon fossile; quasi tutte le voci sono in aumento nell'uscita, specialmente i *marmi*, i *bitumi solidi* ecc.

Abbiamo introdotto 26 mila tonn. di *grano e frumento*, 47 mila di *granturco*, 10 mila di *riso*, più che nel 1881; abbiamo esportate 15 tonn. di *frumento*, 4 mila di *granturco*, 2 mila di *riso* meno del 1881.

Rispetto agli animali abbiamo esportato 11,426 *buoi* e *tori*, 2,577 *vacche*, 21,115 *vitelli*, 6,945 capi di *bestiame ovino* più del 1881; diminuisce invece tanto all'entrata che all'uscita il movimento dei *porci*. Troviamo una forte diminuzione di entrata nel *grasso in genere* (16 mila quintali su 50 mila) ed un aumento nel corallo greggio (39 mila chil. su 8 mila).

Nell'uscita le voci principali sono in aumento: le *uova di pollame* per 22 mila quint., il *grasso* per 8 mila, i *capelli non lavorati* per 350 chil., il *corallo greggio* per 7700 chil.

Terminiamo col solito prospetto delle medie mensili.

Importazione

Categorie	Anno 1881	Semestre 1881	Bim. 1882	Trim. 1882	Quadr. 1882	5 mesi 1882	Sem. 1882
1 ^a	4.6	5.1	3.1	3.1	2.9	3.0	2.5
2 ^a	8.4	7.9	8.8	9.2	9.1	9.1	7.6
3 ^a	4.0	3.4	3.9	3.7	3.7	3.6	3.0
4 ^a	2.0	1.8	2.4	2.4	2.5	2.4	2.0
5 ^a	2.9	2.4	3.6	3.7	3.6	3.6	3.0
6 ^a	15.7	15.6	14.2	17.9	17.2	18.1	15.1
7 ^a	9.4	8.5	6.7	8.4	8.2	7.8	6.5
8 ^a	8.0	9.8	3.4	3.8	4.2	4.1	3.4
9 ^a	4.2	3.2	3.0	3.4	3.5	3.6	3.0
10 ^a	0.7	0.6	0.6	0.7	0.7	0.7	0.6
11 ^a	4.2	3.9	4.1	4.5	4.4	4.3	3.6
12 ^a	18.8	10.4	14.8	15.2	18.6	19.5	16.2
13 ^a	7.8	6.4	6.3	6.8	7.1	7.1	5.9
14 ^a	9.1	6.2	9.2	8.8	9.0	9.6	8.0
15 ^a	8.5	5.8	6.3	6.7	6.5	6.6	5.5
16 ^a	4.4	2.7	2.9	3.2	4.4	3.4	2.8

Esportazione

1 ^a	14.2	14.3	12.5	13.9	15.3	15.3	12.7
2 ^a	0.5	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4	0.4
3 ^a	3.7	3.6	3.8	3.6	3.4	3.5	2.9
4 ^a	0.8	0.6	0.9	0.9	0.8	0.8	0.7
5 ^a	3.5	2.8	4.2	4.0	3.9	3.6	3.0
6 ^a	2.5	3.2	2.6	2.8	2.8	2.8	2.4
7 ^a	0.7	0.5	0.6	0.7	0.7	0.7	0.6
8 ^a	30.7	21.5	21.6	25.9	22.4	27.2	22.7
9 ^a	5.1	4.7	5.2	5.7	5.6	5.8	4.8
10 ^a	0.7	0.6	0.9	0.9	0.9	0.9	0.8
11 ^a	1.5	1.3	1.3	1.4	1.5	1.6	1.3
12 ^a	4.2	4.5	2.1	2.9	2.8	2.6	2.2
13 ^a	5.5	5.3	7.3	7.1	6.8	6.5	5.4
14 ^a	11.4	9.5	11.6	11.8	10.9	10.5	8.8
15 ^a	12.9	11.4	14.2	13.1	14.0	14.4	12.0
16 ^a	1.1	0.9	1.0	1.0	1.1	1.0	0.9

L' INDUSTRIA DELLA LANA

e le Banche nazionali negli Stati Uniti

Nelle recenti discussioni avvenute nelle due Camere del Congresso in occasione del progetto di legge avente per oggetto la revisione delle tariffe, si parlò molto della produzione, e dell'industria della lana. I primi montoni introdotti nelle colonie inglesi dell'America settentrionale furono quelli che la *London Company* sbarcò nel 1609 a Jamestown nella Virginia. Ventiquattr'anni più tardi se ne condussero nel Massachusetts e fino dal 1625 la Compagnia olandese delle Indie Occidentali li aveva naturalizzati nell'isola di Manhattan, e sulle rive dell'Hudson. Nel 1640 l'assemblea coloniale del Connecticut stabilì delle norme tanto per la cultura del lino che delle canape, quanto per l'allevamento del montone, e nel 1657 l'assemblea della Virginia proibì l'esportazione di questi animali, proibizione che cinque anni più tardi venne estesa anche alle lane.

Questa duplice interdizione ottenne il risultato che il legislatore si era ripromesso quanto all'aumento della razza ovina, ma la di lui intenzione venne senza dubbio oltrepassata, poichè le cronache di quei tempi dicono che verso la metà del secolo XVIII i montoni pullulavano talmente nella Virginia, che non si sapeva più che fare della lana, e se si tosavano non avveniva che per interesse della loro salute.

L'introduzione agli Stati Uniti dei primi montoni Merinos non data che dal principio di questo secolo, quantunque la *Società di Agricoltura* della Carolina del Sud avesse offerto una medaglia d'oro a chi per primo avesse introdotto in questo Stato un armento puro sangue di questa razza, e ciò avveniva nel momento in cui s'importavano nella Slesia i montoni spagnuoli, la cui lana è addivenuta poi tanto celebre. Il primo montone merinos sbarcò nel 1801 a Filadelfia; gli fu dato il nome di Don Pedro, e rimase a Nuova York fino al 1805, epoca in cui venne acquistato agl'incanti da Dupont per 300 franchi, che lo condusse ne' suoi possedimenti di Wilmington nello Stato del Delaware, ove i suoi servizi furono gratuitamente offerti a tutti i proprietari del vicinato. Ma il primo branco di Merinos di qualche importanza che sia arrivato agli Stati Uniti, si deve al loro Ministro plenipotenziario a Madrid, David Humphrey. Esso si componeva di 21 agnelli e 70 pecore che arrivarono nel mese di maggio del 1802 nel porto di Nuova York. E questo avveniva quasi nello stesso tempo in cui l'illustre giureconsulto Livingstone, allora ambasciatore dell'Unione a Parigi, sceglieva fra gli armenti di Remboullet una ventina di montoni, e li spediva nei suoi possedimenti di Clermont presso Nuova York.

Nel 1810, anno in cui per la prima volta il censimento decennale tenne conto dei prodotti dell'industria, e dell'agricoltura, la produzione della lana fu valutata da 13 a 14 milioni di lire. Due anni dopo, Teux Coxe, un'autorità in fatto di statistica la portò a 22 milioni di lire. Essa non ha cessato di crescere in questi ultimi trent'anni e lo stesso è avvenuto dei montoni, come si rileva dal seguente quadro che dimostra come i primi nel periodo suddetto si raddoppiassero, mentre la produzione della lana si quadruplicò.

Anni	Numero dei montoni	Libbre di lana prodotta
1850	21,725,000	52,517,000
1860	22,471,000	60,265,000
1870	28,478,000	100,102,000
1880	42,581,000	235,685,000

Nel 1881 la produzione della lana avrebbe raggiunto la cifra di 290 milioni di libbre.

Gli Stati Uniti importano inoltre una forte quantità di lane estere. Nel 1880 questa importazione fu di 92,372,000 libbre, e nell'anno successivo di 55,964,000 soltanto, a cagione precisamente del forte accrescimento della produzione locale. Il seguente specchio contiene il movimento d'importazione, paese per paese durante l'anno 1880-1881.

	Libbre
Inghilterra (lana australiana specialmente)	24,336,110
Repubblica Argentina	6,163,223
Uruguay	4,823,562
Russia	4,400,151
Francia	3,311,775
Capo di Buona Speranza	2,587,303

	Libbre
Australia	2,199,065
Chili	1,852,751
Canada	1,670,303
Messico	1,009,376
Paesi diversi	3,590,613
	55,964,236

È un totale di circa 25 mila chilogr. al prezzo medio di 17 cents la libbra ossia di fr. 1,90 al chilogr.

Passiamo adesso alle Banche. La Camera dei rappresentanti ha recentemente votato, con forte maggioranza, il *bill* che autorizza le Banche nazionali a sollecitare la rinnovazione dei loro privilegi. Duemila seicento stabilimenti di questa specie si erano successivamente fondati durante il periodo della guerra di secessione in virtù dei *Bankings Acts* del 1862 e del 1864 che avevano limitato a 20 anni la durata massima della loro esistenza legale, dimodochè essa era terminata per alcuni di essi, e per tutti doveva spirare al più tardi nel corso del 1884. Lo scopo principale del governo, allorchè creò le banche nazionali, fu di procurarsi un mezzo sicuro per il collocamento delle sue obbligazioni, e principalmente per la negoziazione e la circolazione di tutti i valori finanziari, che sotto il colpo della più imperiosa necessità, si vedeva ciascun giorno costretto a improvvisare; esse adesso sono entrate nelle abitudini finanziarie del paese, e questo avrebbe certamente veduto di mal'occhio sparire un sistema forte con un'esperienza di vent'anni, e che riposa su basi razionali e solidissime. Nel mese di ottobre dell'anno scorso vi erano 2148 *Banche nazionali* in piena funzione, di cui 1386 cioè a dire il 65 per cento, erano piccoli stabilimenti provvisti di un capitale sociale che variava da 150 mila dollari a 50 mila, cioè da L. 750,000 a 250,000.

Questi stabilimenti si trovano da per tutto; i più popolari sembrano essere quelli il cui capitale è il più debole, e ve ne nascono ciascun giorno dei nuovi negli stati e territorj dell'Ovest, in cui la colonizzazione è ancora allo stato embrionale. Nel complesso le 2148 banche esistenti nell'ottobre scorso presentavano un capitale sociale di circa 459 milioni di dollari, cioè di 2,295 milioni di lire, senza parlare di una somma di 127 milioni di dollari, cioè di 625 milioni di lire disponibili per le loro operazioni correnti, e i loro bisogni immediati. Le loro operazioni durante il 1880 hanno dato un profitto netto di 54 milioni di doll. — 270 milioni di lire — e sono stati distribuiti agli azionisti dei dividendi ascendenti nel complesso a doll. 38,377,000 cioè a L. 191,000,000. Il *bill* non è passato senza ostacoli, essendo stato combattuto fino all'ultimo momento dai *Greenbackers* e dai partigiani della carta moneta. Questi preferiscono senza dubbio la moneta fiduciaria alla moneta metallica, e furono sempre gli avversari i più intrattabili della soppressione del corso forzato, e del ritorno a' pagamenti in specie. Ma la carta che essi amano e raccomandano, è quella che porta la stampiglia e l'impronta dello Stato, cioè il biglietto di banca — *the greenback* — che il governo federale soltanto ha diritto di emettere, e non il biglietto che tutte le banche nazionali sono autorizzate a far circolare in nome proprio, una volta che si sono conformate alle prescrizioni dei *Banking Acts*, e compiuto le condizioni tutelari che loro sono imposte. I partigiani della carta moneta dello Stato

pretendevano che le banche nazionali ritirassero dal loro privilegio enormi benefici. Si è veduto cosa fossero questi benefici: aggiungiamo poi che a Nuova York undici di questi stabilimenti, che figuravano fra i più importanti dovettero cessare le loro operazioni, perchè non abbastanza remuneratorie. Queste banche danno inoltre alle casse pubbliche un tributo annuale che non è disprezzabile, cioè 16 milioni di dollari, che rappresentano il $3 \frac{1}{2}$ per cento del loro capitale sociale, prelevazione fiscale che molti in Europa troverebbero veramente eccessiva. Finalmente questi stabilimenti finanziari hanno agli occhi del pubblico stesso, il doppio merito di aver mantenuto la circolazione della carta al pari con quella della moneta, mentre che sopra 2600 banche nazionali create fino dal 1863 non ve ne sono state che 86 che hanno dovuto forzatamente sospendere i loro pagamenti. E anche in questi casi nessun portatore di biglietti ha subito dei danni, e i depositari d'argento hanno ricevuto il 15 0/0 de' loro depositi.

La navigazione italiana nel 1881

La Direzione generale delle gabelle (ministero delle finanze) a cui dalla Giunta centrale di statistica fu dal 1° gennaio p. p. affidata la compilazione della statistica della navigazione nei porti del Regno, ha recentemente pubblicato il movimento della navigazione dei porti italiani durante il 1881, aggiungendovi il numero delle tonnellate di merci sbarcate ed imbarcate dalle navi che approdarono nei porti del Regno, o che partirono da essi.

Questa pubblicazione contiene prima di tutto un quadro che riassume il movimento della navigazione nei porti italiani.

Il movimento della navigazione internazionale fu di 31,957 bastimenti per 9,211,002 tonnellate. I bastimenti a vela furono 25,198 per tonnellate 2,501,420, e i bastimenti a vapore 8,759 per tonnellate 6,709,582. Nel 1880, il movimento totale della navigazione tra i porti italiani e gli esteri fu di 33,805 bastimenti per 9,846,970 tonn.

Nella navigazione di cabotaggio il movimento fu di 219,598 bastimenti per tonnellate 32,070,704. Di questi 146,592, per tonnellate 4,576,817 furono bastimenti a vela; 44,249 per tonnellate 18,282,885 furono bastimenti a vapore. Il movimento della navigazione di cabotaggio era stato nel 1880 di bastimenti 125,291 per tonnellate 18,667,451.

Le navi che esercitarono la navigazione internazionale diedero luogo ad un movimento di tonnellate 4,808,178 di merce imbarcata o sbarcata. Di questa, 2,137,985 furono trasportate su navi a vela, 2,870,195 su navi a vapore. Le merci trasportate in cabotaggio ascendero a tonnellate 4,782,755, delle quali 2,921,885 furono trasportate su navi a vela, 1,860,872 su navi a vapore.

Riunendo le cifre della navigazione internazionale e di cabotaggio si hanno 169,590 bastimenti a vela, per tonnellate 7,078,237 e bastimenti a vapore 50,008 per tonnellate 24,992,469, in totale bastimenti 219,598 tonnellate 32,070,704. Le navi a vela trasportarono 5,059,866 di merce, quelle a vapore ne trasportarono 4,531,067, in totale 9,590,933.

Giova ricordare che la marina a vela è preferita per trasporti di merce di maggior volume ma di valore relativamente più piccolo. Nel 1880 il movimento complessivo della navigazione internazionale e di cabotaggio fu di 159,096 bastimenti per 28,514,421 tonnellate.

Da alcuni quadri comparativi inseriti nella parte prima del volume togliamo alcuni altri dati che ci sembrano di massimo interesse.

Nel 1880 la navigazione internazionale a vela diede luogo ne' porti italiani ad un movimento di 18,995 bastimenti italiani per 1,726,321 tonnellate, e di 5,315 bastimenti stranieri per 822,823 tonnellate. Nel 1881 abbiamo 17,710 bastimenti di bandiera italiana per 1,625,020 tonnellate e 5,488 bastimenti di bandiera estera per 878,400 tonnellate. Alla navigazione a vapore tra porti italiani ed esteri parteciparono nel 1880 2,421 bastimenti italiani per tonnellate 1,698,687; 7,073 bastimenti stranieri per tonnellate 5,599,150. Nel 1881 i piroscafi italiani furono 1,909 per tonnellate 1,292,824; i piroscafi stranieri 6,850 per tonnellate 5,418,758. La diminuzione della navigazione internazionale fu adunque particolarmente sensibile per la bandiera italiana. I piroscafi francesi che parteciparono ad essa furono 2,226 nel 1880 per tonnellate 1,667,746; nel 1881 furono 2,215, ma il tonnelloaggio aumentò a 1,714,478. I piroscafi inglesi furono 3,500 nel 1880 per tonnellate 3,161,240; furono 3,333 nel 1881 per tonnellate 2,994,531.

Fra le marine a vapore delle principali nazioni quella francese è l'unica il cui movimento sia cresciuto, durante il 1881, nella navigazione tra i porti italiani e l'estero.

Ecco ora le cifre del cabotaggio. Nel 1880 il cabotaggio sulle coste italiane diede luogo ad un movimento di 95,242 navi nazionali a vela per tonnellate 3,582,976. Nel 1881 questo movimento fu di 145,601 bastimenti per tonnellate 4,406,402. Le navi estere a vela che esercitarono il cabotaggio nei nostri porti durante il 1880 furono 898, per tonnellate 188,173, nel 1881 furono 791 per tonnellate 170,415. Nella navigazione a vapore abbiamo nel 1880 23,282 navi nazionali per 10,559,283 tonnellate; nel 1881 queste navi ascendevano a 34,468 per tonnellate 12,647,950. Il cabotaggio dei piroscafi esteri salì da 5869 bastimenti a 6781, e da 4,557,019 tonnellate a 5,334,935.

Il movimento dei piroscafi francesi crebbe da 1993 a 2761 bastimenti, e da tonnellate 1,019,695 a 1,615,669. Quello dei piroscafi inglesi da 3210 a 3342 bastimenti e da tonnellate 3,040,151 a 3,190,300.

IL COMMERCIO DEGLI AGRUMI IN SICILIA

Durante il 1881 l'esportazione degli agrumi raggiunse la cifra di chilog. 39,027,777, contro chilogrammi 23,291,876 nel 1880, e chil. 25,288,207 nel 1879.

L'aumento di quest'articolo sui due anni precedenti è molto significante, e rassoda sempre più in favore di Messina il posto di prima piazza del Mediterraneo pel commercio degli agrumi. È superfluo il dire che essi sono il prodotto non solo della maggior parte degli agrumi della provincia Messi-

nese, ma anche della vicina Calabria e delle provincie di Catania e Siracusa. Accenneremo invece i paesi esteri pei quali si diresse la merce nell'anno scorso.

America	chil. 15,561,571
Inghilterra	» 10,226,919
Russia	» 5,139,927
Austria	» 2,779,032
Germania	» 1,627,477
Scandinavia	» 1,524,034
Belgio	» 1,017,275
Francia	» 622,695
Turchia europea	» 557,055
» asiatica	» 9,930
Olanda	» 165,862

Totale chil. 59,027,777

Di questa non insignificante massa di agrumi andarono all'estero con bandiera estera chil. 52,545,878 e con bandiera nazionale chil. 6,481,899. Il valore totale della quantità esportata corrisponde giusta la tabella dei valori approvata con decreto ministeriale del 3 febbraio 1881 a L. 25 per ogni 100 chilogrammi cioè ad un complessivo valore di L. 9,756,944. Giustamente accreditata è la fama degli esportatori messinesi, giacchè essi mettono la maggiore cura per confezionarli.

Come lo indica il prospetto più sopra riportato, il principale mercato degli agrumi che si esportano da Messina, è l'America. Ivi si dirigono anche in massima parte gli aranci di Palermo: però giova riflettere che su quei vasti mercati al di là dell'Atlantico i prodotti siciliani trovano oramai una terribile concorrenza nei frutti di Spagna e delle Azzorre, ed anche più terribile concorrenza in quelli dell'Avana. Il vapore accorciando il tempo e la distanza, ha diminuito pregio alla maggior durata e resistibilità dei frutti Siciliani, ed è per questo che i limoni di Spagna, e delle Canarie hanno invaso i mercati del Nord d'Europa, ed arrivano, e si vendono con vantaggio fino in America. Gli aranci dell'Avana sono più grossi e più belli di quelli di Sicilia, ma anche di una scorza più fina e delicata e perciò stesso di poca resistenza alle lunghe traversate. Però da Avana a Mobile non vi sono che 420 miglia e da Mobile a S. Luigi sul Missouri, nel punto in cui la ferrovia dell'Alabama s'incrocia con la grande linea del Pacifico, non vi sono che sole 600 miglia, in tutto 1020 miglia che possono essere percorse in locomotiva o in piroscalo, in soli 7 giorni. Tutto ciò fa temere che più presto o più tardi l'immenso mercato americano possa essere sottratto a questo importante ramo della produzione siciliana.

L'esportazione dell'agrocotto ascese nel 1881 a chilogr. 1,591,294 contro 481,968 nel 1880 e contro 1,718,605 nel 1879. La maggiore esportazione di quest'articolo, come quella degli agrumi, da cui viene estratto, deriva dalla maggior quantità di frutti di cui nell'anno scorso gli alberi in modo insolito si sopraccaricarono. L'agro concentrato si diresse principalmente per l'Inghilterra ed altri paesi nella proporzione che segue:

Inghilterra	chil. 1,216,134
Francia	» 225,517
Olanda	» 50,960
Russia	» 18,400

Germania	chil. 65,527
America	» 31,720
Belgio	» 6,000
Austria	» 2,106

Totale chil. 1,591,294

Esso rappresenta un valore, giusta i registri doganali, di L. 2,227,814, del quale però una buona parte è rappresentato dalla mano d'opera, combustibili, utensili e recipienti. Alcuni anni indietro l'agro condensato salì a prezzi quasi favolosi. Nel 1871 era di L. 867 la botte di galloni 157 1/2 e nel 1872 salì a L. 1367. Continuò l'aumento nel 1873 fino a L. 1719; nel 1874 discese a L. 1608; quindi nel 1875 a 1151 finchè negli anni appresso si ridusse a prezzi normali, cioè nel 1876 a L. 891; nel 1877 a L. 837; nel 1878 a L. 748; nel 1879 a L. 662, e nel 1880 a L. 832. I prezzi elevatissimi accennati derivavano dalla scarsità del prodotto, e un poco da giuoco di borsa. Nel corso del 1881 il suo massimo prezzo fu da L. 765 a 777.25 e il minimo da L. 599 a L. 514.25.

L'olio di essenza di limone, arancio e bergamotto ebbe nel 1881 un'esportazione di chilogr. 345,925 contro chilogr. 222,216 nel 1880, e 252,788 nel 1879. La quantità esportata nel 1881 fu diretta ai seguenti paesi:

Inghilterra	chil. 99,659
America	» 87,631
Francia	» 72,695
Austria	» 62,564
Germania	» 15,336
Olanda	» 4,045
Russia	» 2,171
Scandinavia	» 1,947
Turchia europea	» 869
Spagna e Portogallo	» 456
Belgio	» 530
Grecia e Malta	» 125
Turchia asiatica	» 95

Totale chil. 345,925

nel quale la bandiera estera ebbe parte per chilogrammi 257,264 e la bandiera nazionale per chilogrammi 88,659.

L'essenza è un articolo ricchissimo che si estrae dal limone, dall'arancio, dal bergamotto e dal cedro. Se ne estrae pure un poco, e preziosissimo dal mandarino. Però molto se ne volatilizza e sperde, estraendolo col metodo comune. Si sono in proposito ideati, o inventati varj congegni meccanici; ma a quanto sembra non sono ancora di piena e generale soddisfazione. Perciò la Camera di commercio di Messina nel programma dell'esposizione che deve aver luogo in quest'anno statui un premio speciale di 500 lire con medaglia in oro, a favore di chi presenterà una macchina o un congegno meccanico atto a trarre, con maggiori e migliori risultati per qualità, quantità ed economia, l'olio di essenza dal bergamotto, dall'arancio, dal mandarino, e con preferenza dal limone. La macchina potrà essere anche inventata e fabbricata all'estero; però non avrà diritto a premio, se i prodotti di essa non saranno preferibili all'essenza estratta coi metodi comuni. Un congegno simile specialmente se economico, troverebbe numerosi compratori ovunque si coltivano il cedro, l'arancio e varietà.

Notizie economiche e finanziarie

I Ministri degli Esteri, delle Finanze e del Commercio hanno di comune accordo determinato di non affidare per ora ad alcun incaricato speciale, le trattative preliminari per la stipulazione dei trattati di commercio colla Germania, Svizzera, Spagna, Belgio ed Inghilterra.

Di queste trattative saranno incaricati gli stessi ambasciatori e ministri italiani residenti a Berlino, Berna, Madrid, Bruxelles e Londra: quando saranno concordate le basi fondamentali dei singoli trattati, allora da Roma si invieranno i delegati speciali per la stipulazione definitiva.

— A cura del Ministero di Agricoltura e commercio fu iniziata e prosegue con molta cura e diligenza una inchiesta intorno al carattere, alla forza presente, agli effetti della concorrenza americana sui mercati europei e più specialmente italiani tanto nei prodotti industriali, quanto nei prodotti agricoli.

La Direzione generale delle Gabelle ebbe dal Ministro delle Finanze l'ordine di somministrare al Ministero del Commercio tutte quelle indicazioni, tutti quei dati che circa l'importazione dei prodotti americani in Italia gli potessero occorrere.

— Le divergenze sorte fra il Banco di Napoli, e la Banca Romana relativamente allo spaccio e alla riscontrata dei biglietti di quest'ultimo istituto e che avevano destato legittime inquietudini a Roma, perchè avrebbero condotto inevitabilmente a una restrizione negli sconti, sono state appianate.

— Il Ministero del commercio, per dare maggiore sviluppo al commercio delle nostre uve mangerecce e da tavola, che sono molto richieste all'estero, ha ordinato, con circolare dell'8 corr. alle Commissioni ampelografiche ed alle Scuole speciali e pratiche di agricoltura, un'inchiesta mediante il seguente questionario.

Osserva l'on. ministro nella circolare, che tale commercio può acquistare facile incremento, dopo l'apertura del Gottardo.

Ecco il questionario.

1. In quali città della provincia si portano uve sul mercato allo scopo speciale di venderle come uve da tavola?

2. Come chiamansi localmente dette varietà d'uve; in qual tempo vengono esse offerte sul mercato?

3. Sono varietà coltivate esclusivamente come uve da tavola, ovvero vengono altresì impiegate per produrre vino?

4. Quali sono i comuni e le località nelle quali dette varietà di uve sono maggiormente coltivate?

5. Indicare il nome di alcuni proprietari o negozianti che sarebbero in grado di far spedizioni di dette uve per l'esportazione.

6. Indicare il nome di uno stabilimento o di proprietari che si assumessero il compito di coltivare N. 30 viti di esperimento, di cui si manderebbero in dono i maglioli, col semplice obbligo di moltiplicare poi le varietà che meglio riescono.

— È aperto un concorso per esami al posto di Direttore della scuola di viticoltura ed enologia istituita in Catania, coll'obbligo dello insegnamento delle materie stesse.

Al Direttore è assegnato lo stipendio di L. 3000 annue, ed ha diritto all'alloggio.

I candidati dovranno presentare dimanda, in carta da bollo da lire una, entro il mese di agosto prossimo venturo.

— Al Ministero del commercio si studia se sia conveniente di imitare l'esempio dato dal Governo prussiano di promuovere la pubblicazione di un prontuario delle Ditte di esportazione.

— La direzione generale del tesoro con circolare diretta alle autorità competenti notifica che la media dei corsi della rendita pubblica nel 1° semestre 1882, computata secondo le norme stabilite, risulta di italiane lire 89,26 per il consolidato 5 per cento con godimento dal 1° luglio 1882, e di italiane lire 53,72 per il consolidato 3 per cento, con godimento dal 1° ottobre stesso anno.

Tenuto conto quindi della prescritta deduzione del decimo, la rendita che dovesse essere data in cauzione da contabili od impiegati nominati o traslocati nel secondo semestre del corrente anno, dovrà computarsi in ragione di lire 80,34 per ogni 5 lire di rendita del consolidato 5 0/0, e di lire 48,35 per ogni 3 lire di rendita del consolidato 3 per cento.

— Le Camere di Commercio reclamarono contro l'aumento decretato dalla Spagna del dazio d'importazione sulla canapa. Il Governo italiano inviò subito rimostranze.

— Il Banco di Sicilia ha rialzato lo sconto al cinque per cento per gli effetti a tre mesi ed al cinque e mezzo per quelli a quattro mesi.

— In seguito ad accordi presi fra le amministrazioni delle ferrovie dell'Alta Italia, Romane e Meridionali si è consentito che tanto pel viaggio degli espositori e giurati, quanto pel trasporto delle merci destinate all'Esposizione di prodotti nazionali in Biella, siano da applicarsi le speciali tariffe ridotte, solite a concedersi in consimili circostanze.

I termini di tempo per usufruire delle predette facilitazioni sono i seguenti:

Per gli espositori e giurati. — Da ora fino a tutto il 15 ottobre p. v., tanto per l'andata che pel ritorno.

Per le merci. — Da ora a tutto il 15 agosto p. v. per l'andata e dall'14 settembre a tutto il 15 ottobre p. v. pel ritorno.

— Il Ministero del tesoro (Direzione generale delle gabelle) si è pronunziato favorevolmente sulla proposta dell'Amministrazione delle strade ferrate Romane, di modificazioni alla tariffa per il trasporto sulle linee di quella rete del filo di ferro e delle chioderie, affine di mettere l'attuale tariffa delle Romane in corrispondenza a quella delle altre Ferrovie del regno.

— La Commissione chiamata a coordinare il nuovo Codice di commercio, ha compiuto dopo sei giorni di discussione, la parte più importante del suo mandato. Essa ha preso ad esame le numerose proposte che le erano state rassegnate dalla Sotto-Commissione, sia per migliorare la forma del Codice, sia per correggere gli errori materiali che vi erano incorsi, sia per coordinarne le disposizioni fra loro e con quelle degli altri Codici e leggi speciali. Quasi tutte le proposte della Sotto-Commissione sono state accettate.

Il lavoro è riuscito soddisfacente, ed il Codice ha ottenuto notevoli miglioramenti, che lo rendono un monumento degno della scienza giuridica italiana e dell'antica sapienza pratica dei nostri trafficanti.

— L'Amministrazione del Tesoro sta provvedendo alla rinnovazione delle scorte dei biglietti da lire 250 per la somma di lire 7,500,000, oltre la prima fabbricazione che ascese alla stessa somma.

Ha pure disposto che l'officina presenti subito il campione dei biglietti di scorta da lire 1000 e di sponga anche quello da lire 20.

— La duchessa Bevilacqua fu condannata con sentenza della Corte d'Appello a riprendere nel prossimo anno le estrazioni del prestito ed attenersi al piano stabilito nella concessione.

— Il facente funzione di sindaco di Roma ha diramato una circolare a tutti i sindaci delle provincie italiane e capoluoghi di provincia nella quale, dopo avere rammentato la votazione del Consiglio comunale di Roma di L. 3,000,000 a favore dell'Esposizione mondiale in Roma, li invita ad occuparsi essi pure dell'argomento, nutrendo fiducia che il concorso materiale e morale della città da essi rappresentata non verrà meno in questa grande opera, che incontestabilmente dovrà giovare all'incremento della scienza, delle arti, del commercio e dell'industria del paese.

Resta però inteso che il concorso materiale, il quale venisse deliberato dai Consigli comunali, rimarrà subordinato, come quello votato dal Consiglio comunale di Roma, alla pubblicazione di una legge, da cui l'Esposizione mondiale venisse sancita.

— Il ministero di agricoltura, industria e commercio, allo scopo di promuovere la istituzione delle cantine sociali, e di associazioni vinicole e di concorrere al miglioramento del materiale vinicolo e delle cantine, ha aperto un concorso a premi fra le migliori cantine sociali, od associazioni vinicole del regno.

I premi consistono:

Per le cantine sociali od associazioni vinicole: In un diploma di onore e L. 5000, in due medaglie d'oro e L. 2000 per ciascuna, in tre medaglie d'argento e L. 1000 per ciascuna, in sei medaglie di bronzo e Lire 500 per ciascuna.

Per i capò-tecnici delle aziende premiate:

In una medaglia di argento con L. 400, in due medaglie di rame con L. 250 per ciascuno, e sei medaglie di bronzo con L. 80 per ciascuno.

— La Commissione ordinatrice dell'Esposizione provinciale di Brescia ha pubblicato il programma che si divide in due parti:

Sezione 1^a *Equini* per riproduttori, puledri e puledre, muli e mule, con premi in medaglie d'oro, d'argento e bronzo, nonchè diploma d'onore con medaglia d'oro e d'argento per allevamento non minore d'anni 5, di cavalli, colla presentazione d'almeno 10 capi. Tale mostra avrà luogo nei giorni 26, 27 e 28 agosto.

Sezione 2^a *Bovini* per riproduttori, animali da lavoro, da carne, da latte e gruppi di almeno 12 capi con premi di medaglie d'oro, d'argento e bronzo. Questa mostra si terrà nei giorni 1, 2 e 3 settembre. Vi saranno anche premi speciali in danaro per la sezione bovini, nonchè pei capi-stalla dei gruppi premiati e cioè di L. 200 pei bovini e di L. 100 per gli equini.

Le medaglie d'oro hanno un valore non inferiore a L. 120.

Alla mostra sono ammessi i soli animali appartenenti ai proprietari della provincia.

— I passeggeri trasportati nel giugno scorso sulla ferrovia del Gottardo furono 79,700, l'introito franchi 330,000, le merci trasportate 23,025 per un introito di 271,000 franchi, in complesso un introito di lire 601,000, ossia 2404 in media per chilometro.

Nel mese di maggio, con soli 109 chilometri di ferrovia in esercizio, si ebbero i risultati seguenti:

Passeggeri 4100 con un introito di fr. 74,200; merce trasportata, tonnellate 6289, con un introito di fr. 27,700. In complesso, 98,900 franchi, ovvero 907,34 in media per chil.

— Nel 1881 la produzione dello zinco in Europa ascese a 203,330 tonnellate. La produzione della Germania è di 99,405 tonn. (di cui 63,439 per l'Alta Slesia), quella del Belgio di 85,000 tonnellate, dell'Inghilterra 22,000 tonnellate, della Francia 13,715 tonn. e dell'Austria 5200 tonn.

— Nel 1881 l'Austria esportò legnami per il valore di 15 milioni di fiorini, nel 1860 per 30 milioni e nel 1880 per 55 1/2 milioni. Da ciò si vede quale grande importanza abbia nella Cisleitania il commercio di quest'articolo.

— Una legge spagnuola che entrerà in vigore il 1° agosto dichiara che lo spirito, il cacao, il caffè e lo zucchero provenienti dalle Filippine, entrando nella madre patria non pagheranno che il quinto dei dazi prescritti per le altre provenienze.

— Il Governo austriaco ha deferito ad una Commissione apposita l'incarico di fare una inchiesta onde preparare i materiali per una riforma della tassa sugli spiriti.

— Il decimo mercato internazionale delle granaiglie e sementi in Vienna, congiunto all'esposizione di macchine, disposte dalla associazione industriale dell'Austria inferiore, avrà luogo in Vienna il 6 e 7 settembre nella Rotonda.

— Il Collegio dei commercianti in Berlino, con una relazione testè presentata al principe di Bismark, si dichiara favorevole al riscatto delle ferrovie da parte dello Stato.

— L'*Avvenire* di Berlino annunzia che si tratta di colpire d'imposta i biglietti ferroviari il cui prezzo sarebbe aumentato.

— Il rapporto della Commissione delle finanze tunisine ci spiega perchè il tagliando N. 23, scadibile il 1° luglio, verrà pagato con franchi 10 anzi che con franchi 12,50. Per pagare integralmente il tagliando mancavano, alla fine di maggio, fr. 1,094,000 e i redditi di maggio erano in diminuzione di franchi 10,000 in paragone di quelli di aprile.

— Una ferrovia importantissima venne aperta all'esercizio verso l'Oriente, cioè quella da Tiflis a Bakou. Andando a congiungersi alla ferrovia esistente fra Tiflis e Poti, essa completa la strada fra il Mar Nero ed il Caspio. Così si arriverà d'ora innanzi dell'uno all'altro in 32 ore. Da Bakou, delle linee di navigli si avviano direttamente verso Astarabad (Persia) e verso Krasnowodsk, porto di Khiva, ora appartenente alla Russia. In tal guisa, la strada più breve e più diretta tra l'Europa da una parte, l'Asia centrale e la Persia dall'altra, passa attualmente per Poti e Bakou.

— Il raccolto del frumento agli Stati Uniti si calcola a 500 milioni di bushel, di cui da 160 a 200 milioni disponibili per l'esportazione.

LA MARINA MERCANTILE INGLESE

Da una recente pubblicazione statistica del *Board of Trade* togliamo le seguenti notizie sul prodigioso sviluppo della marina a vapore in Inghilterra. Il regno unito, comprese le isole di Man e del Canale, possedeva nel 1870, 1,062,172 tonnellate di bastimenti a vapore e 4,765,304 tonnellate di bastimenti a vela, in totale, 5,827,476 tonnellate. Nel 1880, invece quello Stato possedeva 2,812,581 tonnellate di bastimenti a vapore contro 4,068,742 tonnellate di bastimenti a vela, in totale 6,881,323 tonnellate. Che se si tenga conto della potenza di trasporto che hanno i piroscafi (3 volte almeno quella di un veliero) si hanno invece nel 1870, 3,186,516 tonnellate di bastimenti a vapore contro 4,765,304 di bastimenti a vela, in complesso 7,951,820 tonnellate; nel 1880, 8,427,743 tonnellate di piroscafi contro 4,078,742 di velieri, in complesso 12,506,485. La forza di trasporto della marina inglese, già enorme nel 1870 è nei 10 anni successivi, non ostante la crisi onde il mondo commerciale fu travagliato in questi anni, pressochè raddoppiata, e ciò per l'aumento solo della marina a vapore giacchè quella a vela diminuì nel frattempo di 696,562 tonnellate, cifra che rappresenta circa gli 8 decimi della marina italiana a vela, esistente al primo gennaio 1881.

Secondo l'ultima relazione statistica annuale pubblicata dal *Board of Trade*, il solo Regno unito escluse le isole di Man e del Canale, possedeva nel 1880 3,799,221 tonnellate di velieri, 2,720,551 tonnellate di piroscafi, nel 1881 i velieri erano diminuiti a 3,639,890 tonnellate, i piroscafi erano invece aumentati a 3,001,377.

La marina inglese a vapore aumentò dunque in un solo anno di quasi 300,000 tonnellate.

Per ben comprendere il significato di questa cifra, e perchè ognuno possa rendersi conto di ciò che ci rimane da fare per restaurare le sorti della nostra marina mercantile, basterà qui ricordare come la nostra marina a vela vada continuamente diminuendo così che mentre essa sommava a 1,020,488 tonnellate nel 1876, il 31 dicembre 1881 trovavasi ridotta a 895,359 tonnellate. Di fronte a 3,001,377 tonnellate di bastimenti a vapore posseduti dalla marina inglese noi possediamo 93,698 tonnellate di piroscafi, appartenenti, nella massima parte, alle nostre compagnie sovvenzionate. Giova notare però che nel 1881 si notò, anche in Italia, un certo risveglio nelle imprese di navigazione a vapore. Il nostro naviglio di piroscafi aumentò di 16,648 tonnellate, una buona parte delle quali appartengono ad imprese di iniziativa privata.

Le costruzioni cui si dette luogo nel Regno Unito per la sola marina inglese a vela ammontarono nel 1881 a 92,420 tonnellate.

Queste costruzioni si distinguono, secondo il materiale per esse impiegato nella maniera seguente: Velieri in ferro tonnellate 72,375; in acciaio tonnellate 3,064; in legno tonnellate 16,534. Nel 1879 furono costruite in ferro solo 36,834 tonnellate di velieri, in acciaio solo 42 tonnellate, in legno tonnellate 22,109. Ciò dimostra come la trasformazione della marina inglese avvenga per due modi: 1° Sostituzione del piroscafo al veliero; 2° Sostitu-

zione del veliero in ferro ed in acciaio al veliero in legno.

I piroscafi costruiti nel Regno unito nel 1881, sempre per la sola marina inglese, misurano tonnellate 408,764, delle quali 361,470 in ferro, 46,538 in acciaio, 858 in legno. Nel 1879 furono costruite in acciaio 21,012 tonnellate contro 275,917 costruite in ferro.

Inoltre i cantieri inglesi costruirono nel 1881, per conto di ordinatori stranieri (escluse le costruzioni per le marine da guerra) 401,008 tonnellate di piroscafi, e 1,348 tonnellate di velieri. Di queste 102,356 tonnellate, 98,809 rappresentano costruzioni in ferro, 2,005 rappresentano costruzioni in acciaio e 196 costruzioni in legno.

Esportazione del marmo da Carrara e Massa

Prospetto dell'esportazione del marmo greggio, segato e lavorato da Carrara e Massa dal 4° gennaio al 31 maggio 1882.

Dalla stazione ferroviaria di Carrara

Blocchi greggi	Kil.	8,170,899
Marmi segati	»	2,413,702
Marmi lavorati	»	1,099,312
Totale Kil.		11,683,913

Dalla stazione ferroviaria di Avenza

Blocchi greggi	Kil.	656,917
Marmi segati	»	1,098,840
Marmi lavorati	»	35,189
Totale Kil.		1,790,946

Dalla spiaggia di Avenza

Blocchi greggi	Kil.	16,990,000
Marmi segati e lavorati	»	8,987,200
Totale Kil.		25,977,200

Totale esportato da Carrara Kil. 39,452,059

Dalla stazione ferroviaria di Massa

Blocchi greggi	Kil.	3,858,680
Marmi segati	»	3,915,360
Marmi lavorati	»	136,087
Totale Kil.		7,910,127

Dalla spiaggia di S. Giuseppe

Blocchi greggi	Kil.	11,000
Marmi segati e lavorati	»	654,000
Totale Kil.		665,400

Totale esportato da Massa Kil. 8,575,127

Totale esportato dai due comuni di Carrara e Massa Kil. 40,733,442

Dimostrazione mensile

1882 Gennaio	Kil.	11,955,117
» Febbraio	»	10,886,285
» Marzo	»	13,203,417
» Aprile	»	11,982,367

Totale Kil. 48,027,186

Nel 1° quadrimestre del 1881 l'esportazione totale fu di Kil. 40,733,442.

N. B. Nel 1882 mancano i trasporti fatti da Carrara col mezzo dei veicoli, a Massa e Pietrasanta.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 luglio.

Malgrado l'eccellente situazione finanziaria delle principali piazze d'Europa, il movimento di rialzo che erasi manifestato nell'ottava scorsa segnatamente a Parigi non potè sostenersi, e dovè cedere il posto ad una corrente del tutto opposta. Quale sia stata la ragione del cambiamento è facile argomentarlo, se si riflette alle varie fasi che va percorrendo la questione egiziana. Finchè si riteneva che l'Inghilterra, e la Francia non sarebbero state intralciate nei loro propositi d'intervento in Egitto, la speculazione era più tranquilla, ed essendo meno timorosa per l'avvenire, operava con maggior correttezza e meno sfiduciata. Ma dopochè la Porta dichiarò di prender parte alla conferenza per regolare il modo del suo intervento nel territorio egiziano, la speculazione, specialmente la parigina, ne rimase male impressionata, e si diè all'astensione. E questo avvenne perchè l'opinione pubblica in Francia è generalmente contraria all'intervento turco, temendo che la mano della Germania abbia determinato il governo ottomano ad uscire dalla sua riserva, non per altro scopo che quello di rendere più complicata la situazione alle potenze occidentali. Quale potrà essere sulle borse l'influenza di un'occupazione turca con mandato europeo, sarebbe oggi difficile precisare. Comunque, se esse hanno accolto con ribasso la nuova fase in cui è entrata la questione egiziana non è perciò detto che persevereranno nella stessa via, anzi da due giorni notiamo un sensibile rialzo. Nei periodi in cui prevale la politica, le speranze cedono facilmente il posto alle delusioni, e in un baleno dalle più vive preoccupazioni, si passa ad un assoluto ottimismo.

A Parigi tutti i valori furono in ribasso, e a rendere più grave la situazione della piazza si aggiunsero il tasso degli sconti elevatissimo, e la sospensione dei pagamenti da parte di alcune ditte.

A Londra al contrario le condizioni del mercato si mantennero abbastanza soddisfacenti, ad eccezione però dei fondi egiziani che subirono dei ribassi piuttosto significanti.

In Italia le Borse trascorsero con molta incertezza, e deboli non tanto per il ribasso subito dalla nostra rendita a Parigi, quanto per le voci contraddittorie corse sull'indirizzo del governo di fronte alla questione egiziana.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 115,75 indietreggiava a 114,60 per risalire a 115,47: il 3 0/0 da 81,75 a 80,72 e poi 81,50 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82 a 81,75.

Consolidati inglesi. — Oscillarono fra 99 11/16 e 100.

Rendita turca. Invariata a Londra a 44 e a Napoli venne trattata fra 44,45 e 11,55.

Valori egiziani. — Il canale di Suez da 2650 cadeva a 2570.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane da 89,75 in contanti cadeva a 89,50 e da 89,85 per fine mese a 89,60; a Parigi da 87,65 ripiegava a 87,45, a Londra 86 3/8 a 86 1/2, e a Berlino da 88,50 a 88.

Rendita 3 0/0. — Nominale fra 54,90 e 54,50.

Prestiti pontifici. — Il Blount da 90,75 cadeva

a 90,20; il Rothschild invariato a 92,50, e il cattolico 1860-64 da 91,90 indebolivasi a 91,75.

Valori bancarij. — Ebbero pochissime operazioni, e prezzi generalmente deboli. La Banca Nazionale Italiana si tenne fra 2250 e 2255; la Banca Nazionale toscana fra 884 e 886; il Credito Mobiliare da 800 indietreggiava a 781, la Banca di Milano da 598 a 594; la Generale invariata a 575, il Banco di Roma da 640 cadeva a 638; la Banca Romana nominale a 1100, e la Banca di Torino ascendeva a 706.

Regia Tabacchi. Le azioni sostenute fra 700 e 695 e le obbligazioni invariate a 521.

Valori ferroviarij. Anche per questi titoli affari limitatissimi e prezzi generalmente invariati. Le azioni meridionali oscillarono fra 460 e 458; le romane invariate a 124; le complementari da 300 restano a 295, le Pontebbane da 457 cadevano a 456,50, e le nuove Sarde invariate a 271.

Credito fondiario. Roma ebbe qualche piccola transazione a 450; Torino a 498 e Milano a 502.

Prestiti municipali. L'unificato napoletano da 82,70 cadeva a 82,50 e il 3 per 100 di Firenze invariato a 56,80.

Valori diversi. L'acqua Marcia fu negoziata a 959; le condotte d'acqua a 522: i Telefoni romani a 400; la Cartiera italiana fra 370 a 375 e il Linificio a 320.

Oro e cambj. I napoleoni restano a 20,60; il Francia a vista a 102,55 e il Londra a 3 mesi a 25,61 1/2.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Quanto più si avanza la trebbiatura e tanto più la tendenza al ribasso va accentuandosi nella maggior parte dei mercati a grano. A Nuova York i frumenti rossi d'inverno tracollarono a dollari 1.22 allo stajo; anche il granturco fu in ribasso, essendosi quotato da cents 83 a 85, e lo stesso avvenne per la farina extra state che fu quotata a doll. 5 al barile. E la stessa tendenza al ribasso abbiamo notato a Orano, a Londra, a Liverpool, a Galatz e a Marsiglia. Rialzarono invece a S. Francisco, a Pietroburgo, a Odessa e a Trieste. A Parigi i grani per luglio si quotarono a fr. 29,25 e per agosto a fr. 28,55 e a Pietroburgo i grani a rubli 16,60 al cetwert; la segale a 10,50 e l'avena a 5,30. In Italia ribassarono i grani, i granturchi, la segale e l'avena, e aumentarono invece i risi. Le notizie sull'andamento delle campagne sono sempre eccellenti, e se la stagione continuerà regolare, si prevede ovunque una buona annata. I prezzi praticati all'interno furono i seguenti: A Livorno e nelle altre piazze toscane i grani gentili bianchi si venderono da L. 27,50 a 28,50 al quint.; e i rossi da L. 26,35 a 27,75. — A Bologna i grani si venderono in media, sulle L. 25 al quint.; e i granturchi sulle L. 21. — A Ferrara si praticò da L. 24,25 a 25,25 al quintale per i grani, e da L. 17,75 a 18 per i granturchi; consegna novembre e dicembre. — A Padova i grani fecero da L. 23 a 24 al quint. e i granturchi sostenuti da L. 24 a 26. — A Verona i grani si cederono da L. 22,50 a 24,75 ogni 100 chil., i granturchi da L. 24 a 25,50, e i risi da L. 31 a 41. — A Milano il listino segna da L. 24 a 26,50 per i grani, da L. 21,50 a 23,50 per i granturchi, da L. 19 a 20 per la segale, e da L. 28,50 a 38,50 per il riso bianco fuori dazio. — A Pavia i risi si pa-

garono da L. 29 a 38 al quint. — A *Torino* i prezzi praticati furono di L. 25,75 al quint. per i grani; di L. 19,50 a 21,50 per la segale; di L. 19 a 25 per il granturco, e di L. 28 a 37,50 per il riso. — A *Genova* i grani nostrali si cedono da L. 26 a 28 al quint., e i grani esteri da L. 21,50 a 22,50 all'ettol. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa — e a *Napoli* le majoriche di Puglia si vendono da Duc. 3.60 a 3.65 al cantaro; le bianchette da 2.85 a 2.90, e i grani degli Abruzzi da 3.70 a 3.75.

Vini. — In calma, e con prezzi più o meno sostenuti a seconda del merito. — A *Torino* con affari allo stretto consumo, i vini di prima qualità realizzarono da L. 54 a 66 all'ettol. sdaziato, e i vini inferiori da L. 44 a 54. — A *Casalmaggiore* i vini di buona qualità ottennero in media L. 44 all'ettol. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 41 a 42 per gli Scoglietti; di L. 36 a 38 per i Riposto; di L. 37 a 38 per i Brindisi; di L. 38 a 39 per i Castellamare e di L. 22 a 32 per i Napoli. — A *Livorno* i vini di Toscana proseguirono a ribassare, e le vendite diminuirono, stantechè i negozianti sono provvisti per tutto agosto, e pochi sono i negozianti che hanno bisogno di qualche botte di vino. I vini d'Empoli si cedono da L. 27 a 30 alla soma di litri 94 sul posto; i piano di Pisa da L. 18 a 19; i Firenze da L. 30 a 33, e i Chianti da L. 42 a 50. — A *Bologna* i vini da pasto si vendono da Lire 25 a 35 all'ettol. — A *Napoli* transazioni limitate mancando affatto le caricazioni per l'estero. — A *Gallipoli* si fece qualche transazione in vista del futuro raccolto al prezzo di duc. 7 a 8 la salma di 175 litri. — A *Gioja Tauro* i vini con vedute di aumento ottennero da L. 41 a 42,50 all'ettol. — A *Sanseverino* sul salernitano spedizioni attive per la Alta Italia da L. 22 a 35 all'ettol. — A *Messina* affari nulli e prezzi nominali da L. 37 a 38 per i Faro e i Milazzo, da L. 33 a 34 per gli Scoglietti; da L. 22 a 28 per i Riposto; e da L. 31 a 32 per i Pachino, il tutto all'ettol. franco bordo. In generale il raccolto dell'uva in Italia promette di essere abbondante, ad eccezione di alcune zone della Sardegna.

Bestiami. — Nell'ultima fiera tenuta a *Moncalieri* il mercato dei majali riuscì brillantissimo. Vi erano compratori non solo di quasi tutte le provincie italiane, ma anche della Francia e della Svizzera, per cui di 3500 capi che erano stati condotti al mercato ne furono venduti 3450. — A *Milano* i bovi grassi si vendono da L. 120 a 140 al quint. morto al netto ecc.; i bovi magri da L. 80 a 100; i vitelli maturi da L. 130 a 160; gl'immaturi da L. 60 a 70 a peso vivo; i majali grassi da L. 125 a 130 al quint. morto ecc.; i majali magri da L. 130 a 140, e gli agnelli da L. 140 a 150. — A *Bologna* i manzi da macello si contrattarono da L. 119 a 140 al quint. morto, e i vitelli da L. 90 a 95 al quint. vivo. — A *Oleggio* i vitelli si vendono da L. 110 a 145 al quint. dedotto il 30 per cento per visceri ecc.

Olj d'oliva. — La situazione commerciale dell'articolo continua a favore dei consumatori, ed è determinata non tanto dalle notizie favorevoli del futuro raccolto quanto dai forti depositi esistenti nelle piazze di produzione. — A *Porto Maurizio* con operazioni allo stretto consumo gli olj sopraffini si contrattarono da L. 165 a 175 al quint. — A *Genova* si fecero alcune vendite al prezzo di L. 120 a 155 al quint., per gli olj di Toscana; da L. 105 a 140 per i Riviera, e da L. 96 a 115 per i Romagna. — A *Livorno* gli olj di Lucca e di Firenze mangiabili realizzarono intorno a L. 120 al quint. — A *Lucca* mercato languido in tutte le qualità. Gli olj scelti si cedono da L. 140 a 145 al quint., i fini e i mangiabili da L. 100 a 130, e le qualità da ardere da L. 75 a 85, il tutto secondo merito. — A *Bari* si

praticarono i medesimi prezzi dell'ottava scorsa, e a *Messina* gli olj pronti realizzarono da L. 76,75 a 77,50 ogni 100 chilogrammi.

Olj diversi. — Durante l'ottava a *Genova* l'olio di cotone fu venduto da L. 78 a 82 al quint. al deposito; l'olio di sesamo da L. 105 a 106 per le qualità extra, e da L. 71 a 72 per le terze qualità; l'olio di lino crudo a L. 77 e quello cotto a L. 81, e l'olio di ricino da L. 101 a 102 per le qualità extra.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni trascorse ora calmo, ora sostenuto a seconda delle notizie più o meno soddisfacenti sul futuro raccolto dei cotoni agli Stati Uniti. In questo momento le notizie sono eccellenti, ma la loro influenza è paralizzata dagli avvenimenti in Egitto, ove si crede che il raccolto del cotone sia molto compromesso. — A *Genova* domanda regolare e tendenza al rialzo. I Middling Orleans si contrattarono da L. 90 a 93 i 50 chilogrammi; i Middling Upland da L. 87 a 90; gli Oomra da L. 67 a 70; e i Dhollerah da L. 66 a 69. — A *Liverpool* i Middling Orleans chiudono a den. 7 1/8; il Middling Upland a 6 15/16; e il Fair Oomra a 4 5/8 — e a *Nuova York* il Middling Upland fu quotato a cents 12 3/4. — Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa era di balle 1,871,000 contro 2,130,000 nel 1881 alla stessa epoca, e contro 1,760,080 nel 1880.

Lane. — La situazione dell'articolo è la stessa, cioè vendite regolari e prezzi più o meno fermi a seconda del merito e della provenienza. — A *Livorno* le qualità fini subirono qualche ribasso, mentre le ordinarie ottennero qualche aumento. I prezzi praticati furono di L. 270 a 290 al quint. per le bistose toscane, di L. 350 a 370 per lane delle maserie; di L. 340 a 360 per Vissano e Sopravissano romano; di L. 280 a 310 per le agnelline romane; di L. 230 a 240 per le settembrine toscane; di L. 130 a 132 per le Sardegna sudicie; di L. 260 a 265 per dette lavate; di L. 180 a 280 per le Aleppo, e di L. 270 a 275 per le Persia lavate. — A *Trieste* le Albania verdi realizzarono da fior. 58 a 58,50 al quint. e le Grecia da fior. 63 a 63,50. — A *Marsiglija* le Dardanelli ottennero fr. 135 al quint. le Cipro fr. 137,50; le Persia e Tripoli da fr. 137 a 142,50 e le Angora fr. 140.

Sete. — Per quanto si accresca l'ansietà di vedere un po' rianimati gli affari in questo genere, mai non sorge qualche fatto o circostanza qualunque che possa realizzare le speranze concepite. La fabbrica diffidente, per non arrischiare di affrontarsi con un aumento di prezzi dietro le notizie di scarsità di raccolti, si premunisce con acquisti sufficienti per soddisfare le commissioni di stoffe ricevute senza timore di sorprese e di danno. Oltre questo la stagione non è molto propizia agli affari, perchè la maggior parte dei più agiati manifatturieri hanno disertato le città recandosi o in campagna o nei luoghi di mare. — A *Milano* la ricerca si aggirò principalmente agli organzini fini e finetti dal buono corrente all'extra, qualche cosa si fece in trame e poco o nulla in greggie. I prezzi praticati furono di L. 60,25 a 57 per le greggie 9/10 di primo e secondo ordine; di L. 72 a 73 per gli organzini classici 18/20; di L. 70,50 a 66 per detti di primo e secondo ordine; di L. 63,75 a 65 per trame classiche a due capi 26/28. — A *Como* si vendono organzini classici 18/20 a L. 71; detti 18/22 a L. 70; trame mazami chiari 26/34 a L. 54; e dette correnti 24/28 a L. 59. — A *Lione* la settimana trascorse con qualche transazione in merce disponibile per i bisogni del consumo con prezzi stazionari.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Napoli 1877 (obbligaz. di L. 400 oro.) — 9.^a estrazione, 29 maggio 1882.

762	787	1026	1630	1800	2112
2219	2526	2639	3727	3759	5185
6125	6678	6774	7138	7562	7587
7715	7825	8488	8617	8730	8847
9714	10365	10366	11006	11331	11712
12548	12610	13367	13468	13659	13756
14557	14712	15057	15256	15364	16442
16816	17213	17343	17497	67844	18221
18663	19006	19279	19549	19808	19811
20637	20661	20935	21343	21503	21766
22701	23301	23398	23641	23781	24257
26894	27039	27349	27397	27876	27942
28604	28899	29126	29142	29190	29479
32198	32828	33115	33188	33392	33547
34526	34624	34628	35189	35293	36831
37261	37575	38093	38205	38301	39337
41155	41392	41972	42783	43023	43776
43890	44066	44729	45010	45111	45192
45777	45782	45906	46206	46543	46650
47731	48293	48792	49111	50702	51062
51147	51769	51959	53519	53702	53829
54706	55043	55183	56495	56813	57012
57588	57692	57703	57782	57912	58719
59483	59600	59609	59938	59981	60223
61325	61614	61661	62484	62486	63647
64195	64509	64526	64631	64748	65487
66058	67591	67827	68481	68707	69039
69308	69361	69468	69588	70089	70116
70710	70881	71054	71172	71304	71306
71744	71891	71913	72044	72064	

Rimborso, a Napoli, Cassa comunale.

Prestito 4 p. c. città di Napoli 1871 (obbligazioni di L. 250 oro.) — 42.^a estrazione, 7 giugno 1882.

Lire 50000 N. 19768.

» 1000 » 3693 24877 68674.

» 500 » 3053 19205 19857 24256 53793 70747.

» 400 » 580 1515 2919 6713 15037 42101 53533 68646 75887 84184.

Lire 300 N. 3115 5700 7929 20611 23384 24900 27130 31710 31825 32618 43919 50927 51610 54492 55008 57389 61288 62439 67116 79634.

Lire 250 N.	122	517	719	888	2348	2514	2688
2693	3010	3288	3479	4445	5108	5215	
5283	5339	6238	6667	7368	8792	9687	
10094	10213	10238	11318	11732	11746	11809	
12514	12517	12720	13049	13473	14124	14378	
15016	15072	15656	16182	16449	17052	17133	
17215	17955	19418	19647	19670	20222	20246	
20314	20356	20867	21266	21544	21992	23083	
23486	23808	23810	24265	24645	24765	25202	
25980	27222	27859	28665	29545	29625	29898	
30577	31355	31560	31770	32307	32566	32590	
32722	32934	33255	34455	34538	34581	34652	
35698	35713	36832	37030	37435	37648	37813	
37848	38118	38347	39108	39415	39810	39928	
40094	40817	40838	41078	41478	41524	41528	
41612	41618	43127	43313	43411	43564	44672	
45881	46577	47229	47231	47298	47837	48157	
48216	48473	49067	49250	49382	49664	50125	
51014	51324	51739	52150	52536	53513	54376	
54387	55007	55377	55648	55710	55951	56036	
56326	56915	57456	57932	58530	59720	61062	
61247	61711	62146	62700	65758	65888	67514	
67994	68003	68625	69166	69366	70492	70554	
71117	71206	71660	71724	72078	74107	74195	
74334	75170	75289	75736	75961	76302	76317	
76552	76589	77932	78418	78435	78494	78557	
78783	79137	79375	79525	79619	79625	80975	

81594 81933 83130 83162 84462 85234 86009 86801.

Pagamento, a Napoli, Cassa comunale.

Prestito 4 p. c. città di Napoli 1871 (obbligazioni di L. 250 oro.) — 43.^a estrazione, 26 giugno 1882.

L. 20000 N. 8959.

» 1000 » 6331 63336 77918

» 500 » 6912 25160 37237 43494 48599

85263.

« 400 » 6730 10206 13003 20878 28382

» 300 » 32163 49304 62544 69278 82222.

» 25057 25352 32014 32350 33753 34969 51017

53596 58158 59500 63010 63075 69792 74613 84299.

» 250 N. 128 1212 1340 2034 3036 3775

4012 4135 4341 4374 4758 5348 5715

6560 7229 7965 8284 9486 12084 12155

12245 12555 12938 14933 15642 15709 16052

16551 16944 17214 17274 17936 18023 18388

19154 19289 19918 20160 20533 21916 22002

22201 22461 22992 23172 23584 24791 25988

27188 27533 27766 28160 29182 29353 29578

29637 29759 30018 30462 30647 30744 31108

31758 31849 31007 32074 42114 32277 32343

32935 34312 34343 34701 34735 34761 35632

35975 36287 36510 36552 36572 36948 36999

37146 37647 37941 37966 38210 38284 39314

39535 39761 40071 40240 40344 41583 42268

42514 42924 43930 44554 44962 45000 45132

44146 45229 46032 46110 46232 46408 47571

48184 48234 48336 48354 48647 48960 49386

49888 50010 50087 50233 50642 51385 51575

51987 53760 53943 54588 55010 56381 56983

57582 57745 57941 58073 58083 58770 59913

60171 60635 60973 61161 61173 61917 63730

63754 64091 64238 64907 65937 66231 66546

67354 67502 67790 67977 68051 68083 68092

68145 69261 69546 70255 70257 71385 72555

73110 73555 74531 75677 75721 76140 76642

77044 77243 77416 77653 77684 77765 79744

80072 80566 80661 81027 81245 81647 81781

82002 82073 84143 85024 85061 85073 85144

85181 86026 86673.

Prestito città di Venezia 1869 (obbligazioni da L. 30).

— 45.^a estrazione semestrale, 30 giugno 1882.

Serie estratte:

23	512	677	711	882	946	1145
1149	1215	1225	1241	1353	1541	1650
1721	1747	2280	2545	2934	2967	3102
3141	3157	3195	3245	3254	3261	3387
3459	3478	3569	3593	3633	3803	3815
3852	3894	3945	4105	4137	4139	4149
4191	4222	4558	4606	4714	4769	4877
5074	5223	5287	5379	5410	5458	5511
5521	5570	5607	5825	5846	5889	5904
5915	6035	6041	6111	6246	6550	6561
6565	6653	6688	6789	6870	6875	6882
6947	7010	7088	7124	7305	7329	7335
7525	7629	7865	7881	8048	8123	8144
8236	8267	8379	8393	8405	8563	8591
8629	8698	8803	8806	8838	8876	8921
9002	9059	9064	9074	9141	9174	9282
9397	9442	9530	9614	9661	9676	9806
9829	9878	9924	10168	10216	10319	10443
10431	10567	10619	10636	10815	10883	10884
10917	10958	11035	11218	11595	11718	11778
11797	11875	11880	11899	12107	12190	12520
12574	12601	12616	12635	13003	13038	13320
13440	13617	13654	13803	13849	13865	13998
14045	14103	14188	14198	14376	14435	14584
14600	14688	14721	14749	14849	14869	14913
14993	15014	15039	15110	15196	15211	15214
15238	15492.					

Lire 25000 S. 4222 n. 21.
 » 500 » 14688 n. 2.
 » 250 » 5511 n. 24.
 » 100 » 1215 n. 8 s. 5825 n. 20 s. 5915
 n. 12 s. 8629 n. 1 s. 8803 n. 22 s. 9924 n. 3 s. 11778
 n. 4 s. 13003 n. 21 s. 14103 n. 17 s. 14376 n. 18.

L. 50 s. 677 n. 3 s. 3254 n. 13 s. 3459 n. 10
 s. 3815 n. 10 s. 4105 n. 24 s. 4149 n. 15 s. 4222
 n. 24 s. 5570 n. 4 s. 5904 n. 11 s. 6035 n. 11
 s. 6041 n. 16 s. 6246 n. 9 s. 6550 n. 11 s. 7865 n. 14
 s. 7881 n. 25 s. 8591 n. 6 11 s. 8629 n. 18 s. 8876
 n. 21 s. 8921 n. 12 s. 9282 n. 16 s. 9661 n. 23 s. 11218
 n. 5 s. 11797 n. 20 s. 11875 n. 24 s. 12574 n. 11
 s. 13320 n. 19 s. 13654 n. 5 s. 14188 n. 9 s. 14435
 n. 23 s. 14600 n. 21 s. 14849 n. 24.

Le altre obbligazioni contenute nelle 184 serie
 come sopra estratte, verranno rimborsate in L. 30
 cadauna.

Pagamento, dal primo, novembre 1882, Venezia
 Cassa municipale; Milano, figli Weill-Schott e C.;
 Firenze, F. Wagnière e C.; Parigi, Kohn Reinach e
 C.; Bruxelles, J. Errera Oppenheim; Francoforte, A.
 Reinach, Berlino, J. Goldschmidt e C.

Città di Bari — Prestito a premi 1868 — 53^a Estrazione 10 luglio 1882.

Obbligazioni rimborsabili

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
3	62	25	32	73	11	132	7
313	8	323	11	350	63	351	5
548	93	574	14	600	40	614	87
769	14	821	16	847	22	857	59
144	91	167	11	283	46		
410	5	457	56	465	42		
666	31	677	37	702	30.		

Obbligazioni premiate

S. 18 N. 9 L. 100,000 — S. 423 N. 43 L. 2000
 S. 590 N. 94 L. 1000 — S. 555 N. 96 e S. 821 N. 70
 L. 600 — S. 302 N. 7, S. 419 N. 15, S. 675 N. 19
 L. 200.

Le seguenti Obbligazioni vinsero L. 100.

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
69	80	102	56	110	21	114	81
549	5	672	27	768	2	772	37
161	56	208	75	263	86	885	57

Le seguenti Obbligazioni vinsero L. 50.

3	79	5	30	9	4	13	68	20	30
25	17	32	39	32	78	36	74	45	10
46	27	46	29	47	89	55	38	57	91
68	20	75	64	76	39	95	58	101	21
113	99	119	94	127	36	128	62	134	54
141	77	146	23	154	49	166	17	172	51
172	56	175	36	175	63	178	96	184	65
190	96	195	99	198	15	206	35	207	58
207	86	210	13	218	65	223	53	232	74
235	14	250	40	259	82	263	78	271	84
288	42	304	41	311	92	319	46	322	59
346	80	352	49	358	62	367	49	370	46
379	65	387	96	390	7	390	58	394	27
399	33	410	97	420	46	421	78	421	80
424	74	425	37	430	54	431	26	434	98
447	16	447	88	453	84	453	95	463	43
482	11	482	42	486	66	512	65	528	41
528	61	529	71	530	30	533	44	569	97
571	26	572	16	579	20	594	91	602	60
602	93	603	59	610	82	610	98	610	9
624	48	624	16	626	61	628	68	639	93
644	28	649	97	650	37	652	7	652	34
653	67	667	23	678	78	688	83	688	88
694	54	695	94	705	54	715	57	718	20
753	96	764	89	768	57	772	89	784	62
806	74	808	67	808	86	810	2	815	11
818	84	826	53	831	81	860	61	869	44
878	37	882	58	896	86	898	34	898	64

Municipio di Brescia

AVVISO

Si avverte chi desidera fare
 acquisto di biglietti della
grande Lotteria Nazionale
 di *Brescia* essersi stabilito
 che la prima Estrazione pre-
 liminare debba avvenire nei
 primi di Agosto p. v.

Nella prossima settimana
 verrà pubblicato l'Elenco dei
 premi, ed indicato il giorno
 preciso in cui avverrà l'estra-
 zione.

Un biglietto costa **UNA**
LIRA e concorre a **1723** pre-
 mii, il primo dei quali è di
 Lire **100,000**.

Brescia, li 8 luglio 1882.

PER IL SINDACO

A. CASSA, Segr. Gen.

GRANDE LOTTERIA NAZIONALE

Primo Premio Lire **100,000**

Ogni biglietto costa L. **UNA**

(Vedi avviso sulla coperta a pag. 5)

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario*.

BILLI CESARE *gerente responsabile*

Firenze, Tipografia dei fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.